L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). ⇒ Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

ATTRAVERSO LE SALE DI MONTECITORIO.

(Con 22 fotografie).

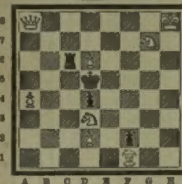
La mostra di aviazione inaugurata a Milano. — L'assoluzione di Madama Steinheil.

Corriere, di *Spectator*. — Lingua da operetta, del *Dottor Sottile*. — Le feste del Bairam, *M. Galli*. — Note viennesi (Kossuth espulso dal partito kossuthiano. Il viaggio dell'arciduca ereditario e di sua moglie a Berlino. Questioni di etichetta. I sentimenti religiosi della duchessa Hohenberg. L'avventura di un veterinario), *Franco Caburi*. — La consegna della bandiera ai reggimenti Cavalleggieri Treviso e Aquila. — Rivista teatrale (Nel paese della fortuna di E. A. Butti. Steeple chase, di C. Pozzi-Bellini. Flutti torbidi, di C. Giorgeri-Contri), *Leporello*. — Belle Arti: Il riordinamento del tesoro di San Pietro (Ostensorio, dono del card. Mathieu. Candelliere d'argento di A. Gentili. Candelliere del Pollaiolo. Dalmatica di Carlo Magno. Vetrine contenenti i famosi candelabri di Benvenuto Cellini). — Ritratti: Il gen. Asinari di Bernezzo; L'arciduca Francesco Ferdinando e la consorte; Francesco Kossuth. — La Settimana. Caricature. Necrologio. Scacchi e giuochi.

SCACCHI.

Problema N. 1676 di G. B. Cook.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1673:

(CALAPSO)

BIANCO.	NERO.
1 R b6-b5	1 C h1-f2
2 T g6-e6	2 C f2×d3
3 C e4-f6 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. Numes Cardoso, Gremio Litterario, Lisbona; maggiore [illegible] del [illegible] Reggimento Artiglieria, Padova; avv. G. Benedetti V. P. Busto Arsizio; C. Fuselli, Savona; Pericle Fabroni, Sacile; Giuseppe Agnesina, Treviso; Ettore Ortolani, Mestre; Gianesi Angelo, capitano artiglieria, Genova; G. Arlotta. Napoli; A. Zamboni, Prato; L. P. Torricelli, Torino; Marco Rosi, Venezia; E. Auspecker, Graz; avv. M. Settanni, Rutigliano; G. Vlohos, Napoli; N. Dimilow, Pietroburgo; V. Morgutti, Lubiana; E. Raverta, Novara; P. Marti, Milano; Circolo di Lettura, Busegana (Treviso); Oddo Cirrito Giuseppe, Caltavuturo; Zanetti Angelo, Motta di Livenza; G. Hulse, Milano; Liborio Prosperi, Foligno.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Inversione di frase.

Mena Caron dall'una all'altra foce
 Di Lete, e d'Acheronte i peccatori,
 Sferza i dannati Satana feroce
 Dispersi per gli eterni tenebrori.
 Per l'atro regno che ogni cosa cuoce
 Corron gli spirti, il cielo invocatori;
 E fra l'orror dell'infernal tregenda
 Del Giudizio Divin squilla l'ammenda.
Son voci di sollazzo e di dolore
 Di vari bimbi belli e birichini;
 Uno gioca alla palla, uno al vapore,
 L'altro piange ad avere i burattini.
 Bisticcian sposo e suocera in furore
 Fra le grasse risate dei vicini;
 Nè cessan già col sonno l'astio interno,
 Chè a vicenda si sognano all'inferno!...

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 46:

Diagonale semplice:

A F F A N N O
I M M E N S O
A D O R A T A
C O R E O S A
C A N D O R E
C O N T E S A
S O G N A T A

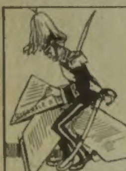
Sonetto logogrifo:

NERA - CORE - ERA - ORE - IERA - IORE - ERA - ORE - ECO - ERCAI - ZIONI - RECO - RAI - AI — RICHIAZIONI

Domanda bizzarra:

IL - PO - D'ESTÀ.

IL SUCCESSORE. *Variazioni di BIAGIO.*



Come successore dell'on. Giolitti si pronostica l'on. Sonnino, generalissimo dell'opposizione costituzionale....



.... oppure il suo luogotenente on. Salandra....



.... o anche una "giovane energia conservatrice della maggioranza ,,....



.... si parla pure dell'on. Bettolo, uomo che sa navigare anche tra le acque infide di Montecitorio,...



.... si fa pure il nome dell'on. Pantano, il ministro riformatore.... nuovo direttore del *Secolo*,...



.... e perfino di Enrico Ferri, il Briand italiano,...



.... ammeno che il successore di Giovanni Giolitti non sia... Giolitti Giovanni!

MOVIMENTO LETTERARIO

Negli Stati Uniti.

Questo nuovo libro di **Vico Mantegazza** rivela anch'esso la virtù di questo scrittore, la quale specialmente in Italia non è comune, di saper presentare concezioni politiche elevate e questioni di alto interesse internazionale, o attraverso una serie di corrispondenze giornalistiche aneddotiche e piacevoli, o sotto la forma di fatti e considerazioni che non stancano mai la mente del lettore, il quale vi trova il diletto stesso che sentirebbe leggendo una novella o un romanzo.

Sicchè nello stesso modo che egli in altri scritti ha saputo, per esempio, rendere accessibili ad ogni classe di lettori, anche a quelli non abituati a tali generi di studi e di problemi, le questioni dell'Oriente balcanico e quelle riguardanti i nostri interessi coloniali, oggi egli in questo nuovo libro tratta delle nuove grandi competizioni apparse nella storia del mondo e delle nuove questioni internazionali che ne derivano attraverso la semplicità di una dilettevole esposizione di un suo viaggio nell'America del Nord. In tal modo il lettore apprende questioni e problemi, su cui forse non si sarebbe mai intrattenuto, mentre svolge le pagine di un diario gustoso e ricco di notizie e di fatti.

L'autore dunque che espone le sue impressioni di viaggio narrando facetamente, ma sempre con grande correttezza, per esempio come si mangia e come si viaggia negli Stati Uniti, come avvengono i ricevimenti alla Casa Bianca nella capitale federale, come quella gente fa risorgere le città dopo terremoti devastatori, come si odiano le razze in quel territorio, come va formandosi lo Stato del Texas e che cosa sia questo territorio, come esista soltanto in quel mondo il regno delle donne, e come il nuovo presidente venne eletto e s'insedia, tratta, nello stesso tempo e in mezzo a tal genere di fatti e considerazioni, problemi come questi: l'emigrazione italiana, la nuova condizione dell'Europa di fronte allo sviluppo economico dell'America, e infine la fase delle grandi lotte storiche iniziatesi nel mondo tra due nuovi paesi, cioè la federazione Americana del Nord e il Giappone, per la conquista del Pacifico, lotte destinate ad acutizzarsi e non ad attenuarsi dopo che sarà scomparso l'istmo di Panama. Sicchè raramente è dato trovare esempi come questo di libri in cui al dicitore faceto si connette l'uomo politico, e in cui il narratore di cose talvolta anche piccole e leggiere, ma per questo piacevoli, si trasforma in filosofo della storia.

Non è solo questo senso di ammirazione che mi ha spinto a scrivere del nuovo libro del Mantegazza, ma anche l'uniformità delle vedute. Questo nuovo libro è come la illustrazione di tanta parte della mia tesi che, due mesi or sono, io svolgevo nella *Nuova Antologia* col titolo di *Decadenza dell'Europa* in un articolo nel quale constatavo le conseguenze dell'influenza di due grandi avvenimenti storici sul presente e sull'avvenire dell'Europa. I due avvenimenti sono il ridestarsi e l'elevarsi dei due grandi continenti ad occidente e ad oriente d'Europa, l'America e l'Asia e propriamente, per ora, di due paesi di questi due continenti, gli Stati Uniti del Nord America e il Giappone. L'autore illustra specialmente la prima di queste due grandi influenze, non trascurandola naturalmente nei rapporti con l'estremo Oriente.

La supremazia economica e la tendenza inoltre di quegli Stati verso una supremazia politica e morale sull'Europa, le pacifiche vittorie, oltre quella recente guerresca, già ottenute dall'America sull'Europa, i crescenti vantaggi della prima sulla seconda, sono dimostrati brevemente, e restano come la parte salda del libro, quasi come l'ammonimento ai lettori che, come tutta la comune coscienza europea, subiscono le conseguenze di tali avvenimenti senza vederne le ragioni e le tendenze ognora più minacciose. Ciò che spinge l'autore a questa constatazione e a tali indagini è del pari il grande amore per la patria nostra e la sicura convinzione della prosperità di essa, se gli uomini chiamati a governarla e l'opinione collettiva dei cittadini avranno la convinzione che la nostra politica deve essere determinata secondo gli avvenimenti e le correnti storiche che si vanno formando anche intorno a noi e se sapranno vedere e rilevare nelle condizioni attuali del mondo i fattori di un nostro particolare elevamento morale ed economico.

Vero è che, astrazione fatta dagl'interessi particolari d'Italia e dal sicuro miglioramento di essi nell'avvenire, per tutta l'Europa vi sarebbero mezzi di difesa economica e mezzi di ostacolo alla invadenza di oltre Oceano. Tali mezzi consisterebbero nella trasformazione degli attuali rapporti politici ed economici tra i varii Stati europei. Non vi è dubbio, come ho ripetuto altrove, nelle discussioni parlamentari anche, che il programma del dissidio politico e di quello economico un giorno non potrà più convenire all'Europa, messa tra due coalizioni ad essa avverse nell'Occidente e nell'Oriente. Gli Stati europei sentiranno un giorno il bisogno della comune difesa economica innanzi tutto di fronte a comuni avversari.

Per la esagerazione stessa d'intimi dissidi politici ed economici, alla quale porteranno il progredire delle Americhe e dell'Asia a danno dell'Europa, pei mali che ne deriveranno e pei crescenti pericoli, s'imporrà l'attenuazione del dissidio europeo; e l'unione sorgerà come mezzo di vita, come necessità di esistenza, come difesa comune di comuni mandamentali interessi, di fronte a comuni forze avverse, sino a quando una nuova concezione dell'esistenza e una nuova coesione sociale non deriveranno da quelle nuove condizioni dello spirito e da quella futura esistenza eroica. Ma un'altra cosa traspare anche dal libro, dove l'autore non mostra l'entusiasmo col quale parecchi autori hanno parlato e parlano dell'America e degli americani. Ad ogni piè sospinto, egli osserva, che in quella regione l'europeo, e il latino specialmente, si trova di fronte a qualche cosa che lo urta, lo rivolta. Egli scrive che per il forestiero che viaggia ed opera è un continuo alternarsi di impressioni buone e cattive:

"Mentre la visita a qualche istituzione grandiosa della quale non abbiamo nemmeno la più lontana idea in Europa, o la descrizione di qualche usanza che meriterebbe di essere imitata, o le misure stabilite di qualche provvida legge vi forzano all'ammirazione, la vostra attenzione può essere ad un tratto attirata su qualche cosa che vi impressiona tutt'altro che favorevolmente — al punto da farvi credere di essere in un paese di selvaggi o poco meno„.

L'americano, egli dimostra, non è che l'uomo operoso rivolto sempre alla conquista materiale dei beni, del quale spesso il compiacimento è nelle cose fanciullesche o superficiali.

"Senza esserci stati, non è possibile immaginare, egli scrive, di che cosa gli americani si divertano in certi teatri, e come delle sciocchezze, delle stupidaggini senza il menomo spirito, che lascierebbero impassibili o farebbero addormentare da noi dei ragazzi che abbiano passato i quattordici o quindici anni, mandano in visibilio agli Stati Uniti della gente seria e grave! Come si divertano sempre a vedere il solito nero burlato, sul quale il padrone picchia delle legnate, o un Tony qualunque che, fra una scena e l'altra di una commedia sconclusionata, si mette a fare delle capriole!„

Ho voluto ricordare anche questo punto del libro, il quale sembrerebbe di secondaria importanza, perchè esso dà il modo di accennare ad un giudizio di carattere superiore. È che a quell'imperialismo manca un vero contenuto ideale; quella nuova larga civiltà non ha tradizioni storiche immediate. Vi è in essa la deficenza spirituale. L'Europa in ciò resta la maestra non imitata, e nell'Europa questa nostra terra italica, che più di ogni altra ha contribuito, nell'evo classico e dopo, all'elevamento intellettuale dell'umanità. Possa l'autore di questo libro (Milano, Treves, l. 5) continuare a dedicare la sua mente e l'attività sua a questioni di così alto interesse, portandole, come egli sa fare, al comune livello intellettuale, egli che non ha la fortuna o forse la mala ventura in Italia di poter diversamente cooperare a questi studii, e alla soluzione pratica di tali problemi, negli organismi cioè dello Stato, dove e specialmente in certi rami sarebbe stata assai preziosa l'opera di lui.

(Dal *Corriere della Sera*). ENRICO DE MARINIS.

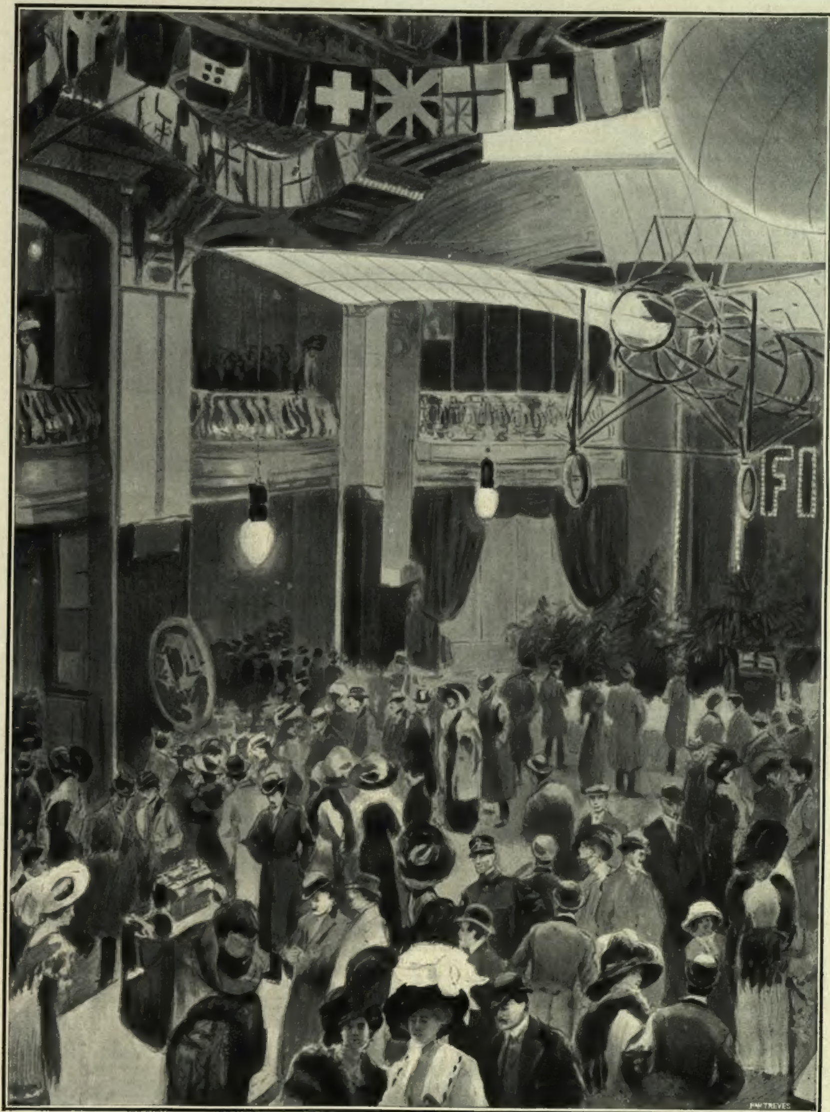
Giornali carbonari clandestini.

Nella storia del giornalismo italiano, ch'è ancora da scrivere e che susciterebbe vivo interesse per tipi e figure caratteristiche e per battaglie aperte ed occulte, i giornali carbonari, usciti dal 1819 al 1821, occuperebbero un posto spiccato. Piccoli giornali, che si scrivevano di nascosto, si stampavano alla macchia e venivano segretamente diffusi in pochi esemplari fra gli adepti più sicuri. **Gino Bandini** nella Biblioteca storica del Risorgimento dell'Albrighi e Segati, pubblica *Giornali e scritti politici clandestini* della Carboneria romagnola, che, come tutti sanno, fu forse la più attiva d'Italia. Che cosa voleva la Carboneria? L'indipendenza d'Italia. Alcuni vagheggiavano la forma di governo repubblicano; altri (i più) la costituzione; gli uni volevano far cadere il potere temporale, salvando incolume lo spirituale; non mancavano coloro che non tolleravano nemmeno questo; ma tutti desideravano un'Italia senza stranieri, senza sistemi liberticidi, un'Italia padrona di sè. I giornaletti e altri scritti carbonari battevano su questo chiodo: lo battevano come "Il quadragesimale italiano„ "Il raccoglitore romagnolo„ "L'illuminatore„ le "Notizie del mondo„ le "Confessioni d'un forlivese„ e altri che Gino Bandini esamina e riproduce nel suo volume curioso. "L'illuminatore„ (come il governatore della Lombardia Strassoldo scriveva al cardinale Spina, legato pontificio a Bologna) si segnalava fra gli altri scritti carbonari clandestini per una certa vivacità di stile e per una più matura analisi degli oggetti politici, che discuteva. Chi li scriveva? Chi direttamente li ispirava? Chi li diffondeva? Sappiamo che Domenico Antonio Farini scriveva nel "Raccoglitore romagnolo„; che dobbiamo all'avvocato Masotti, ch'era un carbonaro moderato, il "Quadragesimale italiano„ mirante alla monarchia costituzionale; ma d'altri nulla dice il signor Bandini; d'altri nulla sappiamo di preciso. Sappiamo d'un medico Negri (forse di Guastalla) indicato come uno di coloro che furtivamente comunicava a' fratelli di fede qualche scritto pericoloso; l'argomento è ancora avvolto di tenebre: tenebre di catacombe. Sotto il primo foglietto del "Quadragesimale italiano„ (24 febbrajo 1819) e sotto altri, leggiamo: "A. B. C. D. E. F. G. H. I. L. *estensori responsabili*„: un giochetto, una monelleria, un nulla. Si parla d'una Confederazione che "farebbe rientrare l'Italia nel rango delle nazioni da cui le calamità de' secoli trascorsi ed una tirannia politica l'hanno sin qui cancellata: e farebbe cessare fra gli Stati italiani l'abitudine mostruosa di considerare l'altro come straniero„. Negli altri giornaletti, spuntano gli scandali erotici di prelati, e si raccontano con una crudezza da processo a porte chiuse, e con la mira palese di gettare il discredito sulla teocrazia. Alla pag. 109, tre individui appartenenti a una curia vescovile sono in ballo: a pag. 121, si maligna su un padre Levoli che può assistere alla toilette d'una signora Matilde e delle figlie di costei: altrove l'"Illuminatore„ illumina i lettori sugli arresti avvenuti a Roma di monsignor Baldini e di monsignor Monticelli côlti in flagrante reato innominabile; sopratutto si gettano sassate contro il famigerato cardinal Pacca fuggito dopo d'avere rubato 400 mila scudi e commesso una filza di atti libidinosi e persino, si dice, assassinii! "Si domanda (dice l'anonimo giornalista) se questo empio ministro ha fatto tutte queste cose in un giorno, e perchè si aspettò di conoscerlo, e non è stato punito a tempo debito, cioè alle prime?...

Insomma, sono scrittori che non hanno peli sulla lingua e sulla penna. Grandi sono le loro allegrezze per l'assassinio del duca di Berry; lodano anche lo studente Carlo Sand che, nel 1819, pugnalò il poeta comico Kotzebue di Weimar, spia politica del governo russo. Nel proclama di uno studente di Bologna, si dice apertamente che, se le parole non sono ascoltate, si lavorerà di coltello, s'imiterà il collega Sand!

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 47. - 21 Novembre 1909. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).



La mostra d'aviazione inaugurata a Milano il 16 novembre. Dis. di L. Bompard.

Il primo "salon„ d'aviazione italiano

fu inaugurato lunedì 16 novembre a Milano nel grande locale a pianterreno dell'Albergo del Corso. L'esposizione non è molto vasta. L'aviazione in Italia si trova ancora, malgrado il circuito di Brescia, in un periodo di studii e di preparazione. Tuttavia, anche in quest'epoca di ostinata ricerca, può riuscire interessante una esposizione: essa vale, se non altro, a dare il segnale che anche da noi ,il problema dell'aviazione viene seguito con interesse. E sopra tutto essa vale come biglietto di presentazione: annuncia che anche in Italia si farà. Intanto è bene che l'anima della folla possa in qualche modo famigliarizzarsi con gli ordigni prodigiosi che completeranno la nuova conquista: nel giorno della vittoria, la folla si troverà ad avere una certa familiarità con le macchine nuove, e il premio a chi ardisce sarà più gradito, perchè dato con maggiore consapevolezza.

La cerimonia inaugurale della piccola ma interessantissima mostra accolse un pubblico numeroso ed elegante. Dopo i discorsi del Prefetto e dei rappresentanti dei vari ministeri, la folla si sparse per le sale che sono arredate con molto buon gusto. Oltre agli *stands* di alcune ditte italiane fabbricanti di motori, e a qualche reparto di forniture per aereostati e aeroplani, l'esposizione accoglie quattro apparecchi: un biplano Voisin, un monoplano — il *Signorina I* — dei signori Moioli e Bossi, e gli aeroplani dei signori Frassinetti e Radice. Ci sono anche alcuni piccoli modelli eleganti di aeroplani e dirigibili, e una sezione di progetti grafici nei quali non fa certamente difetto l'originalità. Il signor V. Florio, per esempio, presenta il progetto di un apparecchio dal nome assai complicato: *Aereoalistatoplano*. Per giusta precauzione, l'autore ha accompagnato il disegno con la relativa spiegazione. Un altro, il signor Voltastorni di Roma, ha ideato un *Dirigibile ignifugo*, e il signor Picasso di Milano offre in disegno un *Pensiero di aeroplano ascendente*. Il signor Riccio Longhi di Milano presenta tre modelli, due dei quali servono a dare l'idea di un *Bilanciante per servizio militare* che dovrebbe venire azionato da terra con le onde hertziane. Numerosa e varia è riuscita una sottospecie di aviazione: quella dei giocattoli.

CORRIERE.

Il generale Asinari. Lo sciopero dei gasisti. Pantano, e i suoi discorsi. Disastri accidentali e tragedie anarchiche. Il premio Nobel a Marconi.

L'uomo del giorno è il tenente generale Vittorio Asinari di Bernezzo, fino a ieri l'altro comandante il III corpo d'armata in Milano. Dico "fino a ieri l'altro„ perchè appunto ieri l'altro il signor tenente generale fu collocato a riposo per deliberazione unanime ed immediata del Consiglio dei ministri, provvedimento che ha prodotta viva impressione in Italia.

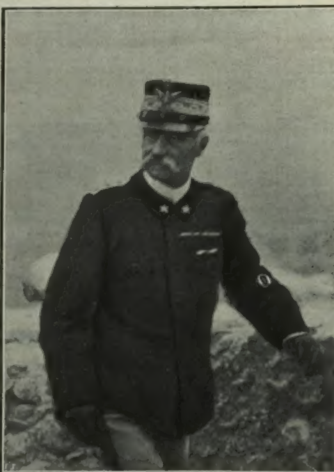
Mi affretto a dire che il tenente generale Asinari di Bernezzo — valoroso soldato, che alla testa di tre plotoni di cavalleggieri "Guide„ si battè brillantemente a Custoza nel 1866, rimanendo ferito e guadagnandosi la croce dell'ordine militare di Savoia — non ha fatto assolutamente nulla contro l'onore nè civile, nè militare, pur meritandosi il provvedimento di rigore che il ministero ha deliberato contro di lui.

Con settantasette anni sulle spalle, anzi, sulle spalline, egli ha conservato giovine, troppo giovine, il cuore, e si slancia ancora a voli poetici. Ciò fa l'elogio della sua anima fervida, ma, disgraziatamente, quando si è tenenti generali e investiti di un alto comando militare, bisogna saper tenere a freno non soltanto il proprio cavallo, ma anche la fantasia ed il cuore.

L'11 novembre, ricorrendo il genetliaco del Re, il generale Asinari si recò a Brescia a consegnare al nuovo reggimento di cavalleria Aquila lo stendardo donato dalle dame aquilane, e nel fervore dell'improvvisazione, nella sincerità del suo vibrante sentimento patriottico, rivolse ai soldati del nuovo reggimento parole nobilissime — non v'ha dubbio — ma che, pronunziate da lui, nella sua veste ufficiale, in una simile cerimonia, non potevano non assumere un significato grave, gravissimo, al di là, certamente, degl'intendimenti dell'improvvisato oratore militare, ma non per questo meno deplorevoli.... per quanto belle !...

"Con vivissimo compiacimento — disse egli rivolto ai soldati — vediamo ora il tricolore tenuto alto da uno dei più eletti Sovrani d'Europa, ed io immagino il nostro Re dal Gran Sasso d'Italia, agitando il tricolore, volgere lo sguardo ad Oriente dove tante città sorelle guardano desiose al Leone di San Marco aspettando la loro liberazione„.

Queste prime parole produssero immediatamente viva emozione; e il generale, preso da



Il generale Asinari di Bernezzo
(da un'istantanea Treves eseguita alle grandi manovre di quest'anno).

quella corrente magnetica che in certe situazioni si stabilisce fra l'oratore e chi l'ascolta, proseguì rivolto agli ufficiali:

"Da questa caserma si spiegano ai vostri sguardi le colline bagnate dal sangue di tanti valorosi e poco lontane stanno le terre irredente le quali attendono l'opera vostra. Le donne aquilane confezionarono il vostro stendardo perchè sappiate portarlo al sole delle vittorie: le tradizioni degli squadroni che compongono il reggimento Aquila sono retaggio glorioso a cui dovete sempre ispirarvi; i nomi loro vi ricordano esempi radiosi in guerra ed in pace, ai quali dovete sempre far onore„.

Applausi non ne mancarono a queste generose parole.... ma non poteva mancare anche il collocamento a riposo.

Furono pronunziate, è vero, nella sala di convegno del 16.° reggimento artiglieria; ma la cerimonia era ufficiale; erano presenti autorità e rappresentanze; la stampa udiva e raccoglieva; cosicchè non era possibile far rimanere nei limiti di una conversazione privata una calda manifestazione oratoria, il cui valore fu sottolineato anche troppo dai tre *urrà!...* onde la salutarono gli ascoltatori.

La storia registra guerre provocate da molto meno. Il grido del tenente generale Asinari di Bernezzo era dunque un grido deliberato di guerra?!... No certo!... E allora?...

Nessuno può disconoscere la generosità, la sincerità del suo patriottismo; ma tutti sentirono, immediatamente, — tutti coloro che hanno il senso della realtà e l'uso normale della ragione — tutta l'inopportunità di un discorso, grave per sè stesso, reso più grave da tutto un complesso di circostanze speciali di tempo e di luogo.

Colui che parlava era il comandante del corpo d'armata di Milano, la città che rappresenta nella tradizione patriottica il conflitto costante fra i sentimenti nazionali e la dominazione straniera. Egli parlava da Brescia, città di confine, fiera nella resistenza allo straniero di una pagina gloriosissima. Egli era appena tornato dall'avere ufficialmente complimentato a Bardonecchia, in nome del Re, quel medesimo Czar Nicola II che con deliberato proposito, venendo in Italia, aveva evitato di toccare il territorio austriaco. Sempre al fianco dello Czar e del Re nelle recenti solenni giornate di Racconigi — attorno alle quali la stampa mondiale formulò per le deduzioni politiche tante ipotesi — potevasi credere che interpretasse e rispecchiasse un alto ambiente antiaustriaco, che i nazionalisti nostri non avevano trascurato di foggiarsi in una guisa,



che pareva trovare nelle vibranti parole del valoroso generale una esplicita conferma.

Tutto, fatalmente, contribuiva a dare ad un simile discorso una significazione eccezionale; ed anche senza tali circostanze, il semplice tenore delle parole pronunciate avrebbe bastato.

Per ciò, il provvedimento immediatamente preso dal ministero, per quanto penoso, non era meno necessario. Le relazioni internazionali, in un paese dove funzionano regolarmente Governo e Parlamento, non possono essere lasciate alla casualità degli slanci oratori di un soldato, sia pure valoroso e rispettabile.

Anche in Austria, in mezzo al vecchio elemento militare, non mancano, dirò così, gli Asinari che rimpiangono i tempi andati e lanciano invettive contro l'opposta riva Adriatica, e formulano insensate aspirazioni; ma non sono rivestiti di alti comandi effettivi; sono costantemente ripudiati dall'opinione autorizzata dei fogli ufficiali, come ha fatto ora il *Fremdenblatt* per uno studio cervellotico dell'ammiraglio a riposo Reichmann sopra una eventuale guerra marittima contro l'Italia apparso nella *Neue Europa;* ed un comandante superiore effettivo che si permettesse qualche sfogo così accentuato troverebbe subito la punizione inevitabile. In simili casi dolorosi non v'ha di meglio che la pronta, spontanea iniziativa. Tre settimane addietro accadde poco di diverso, per molto meno, al valoroso generale francese D'Amade, che in una intervista sul *Matin* aveva delineata la inevitabilità di un urto fra gl'interessi della Francia e quelli della Spagna in Affrica sulla linea di confine fra il Marocco e l'Algeria. Il governo francese, appena avuta la conferma dell'intervista, collocò a disposizione il generale D'Amade, che pochi mesi prima si era grandemente segnalato nello stesso Marocco. Nè fra Spagna e Francia correvano le diffidenze che, pur troppo, corrono fra l'Italia e l'Austria per tante e così delicate ragioni, attorno alle quali è già troppo che possano fare sempre chiasso tutti gli sciovinisti di mestiere, i quali si illudono di giovare, così, agl'italiani delle provincie oltre confine. Essi, per lo meno, non hanno responsabilità di sorta, e si sa benissimo che i loro chiassi non possono condurre a passi estremi.

Ora tutte le fermentazioni patriottarde del genere sono in ebullizione per gratificare di omaggi, di indirizzi, di esaltazioni il generale Asinari. Ma egli — impeti oratori poetici a parte — è un nobilissimo soldato, devoto alla disciplina, vincolato al sentimento del dovere — e non sarà mai l'uomo dei rumorosi e spensierati propagandisti di guerra in tempo di pace!....

*

Dell'assoluzione di madama Steinheil, permettete che non vi parli. Troverete in questo medesimo numero le impressioni parigine dirette. Anche dopo l'assoluzione la figura enigmatica, impietrante di quella donna non muta; restano contro di lei tutti i sospetti, tutte le diffidenze, tutte le ripugnanze e tutti gl'indizi che sussistevano prima del dibattimento. Ma, francamente, all'infuori dei varii e contradditori elementi indiziari, quali prove di fatto, oggettive, positive, accertate, stavano contro di lei?... Nessuna. E non siamo noi, che abbiamo veduto l'assoluzione duplice di un Olivo — uxoricida confesso — e la sua momentanea esaltazione — non siamo noi che possiamo formalizzarci per gli applausi onde una parte del pubblico parigino ha salutato l'assolta, che trova l'espiazione di una vita abbominevole nell'atteggiamento che ha preso verso di lei la sua povera figlia — il giudice più temibile ed inesorabile.

*

Lo sciopero dei gasisti qui a Milano è entrato in una fase veramente acuta. Il direttore della sede milanese dell'*Union des gas*, il signor Grüss — di cui l'Illustrazione diede il ritratto nel numero scorso — ha saputo spiegare un'energia non frequente in simili casi; e non illudendosi

LO STENDARDO DELLE DAME AQUILANE AL NUOVO REGG. "CAVALLEGGERI AQUILA „.

(Fot. C. Capitanio di Brescia). [Vedi anche a pag. 496].



Gen. Asinari.

La consegna della bandiera al nuovo reggimento "Cavalleggeri-Aquila „ sulla Piazza d'Armi di Brescia.

Per questa bella cerimonia militare — alla quale preludemmo nel nostro ultimo numero pubblicando il cofano per lo stendardo del reggimento Mantova — fu scelto il giorno di San Martino, *equitum patronus*, ed anniversario della nascita di Sua Maestà il Re, che ha ora compiuto il 40° anno. I quattro nuovi reggimenti (25° a 28° inclusivo) portano rispettivamente i nomi di Aquila, Mantova, Treviso e Vercelli. Le dame di queste quattro patriottiche città con sollecita iniziativa vollero provvedere esse alla confezione dello stendardo per ciascun reggimento. A quello portante il nome della bella città di Aquila degli Abruzzi lo stendardo fu consegnato sulla piazza d'armi di Brescia, previa benedizione impartita dal vescovo, mons. Corna Pellegrini, che pronunziò inoltre un discorso caldo di sentimenti patriottici. E fu in Brescia che pronunziò vibrante concione il ten. gen. Asinari di Bernezzo, producendo tanta impressione e determinando il proprio collocamento a riposo, come è detto nel *Corriere*.

nè sull'atteggiamento degli scioperanti, nè sulle rumorose simpatie dei partiti popolari per loro, nè sul disagio nel quale si trovano le autorità locali, municipali e politiche, preoccupate di salvare la capra del servizio pubblico e i cavoli degli scioperanti, è riuscito a fare da sè, ridando il gas alla città, a costo di sagrifici finanziari notevoli, e illuminando la città di notte.... ed anche di giorno!...

Non si può dire che non vi sia gas, giacchè vie e piazze hanno i fanali accesi in pieno meriggio. In questo fatto sta la riprova delle condizioni nelle quali si svolge lo sciopero: i fanali stanno ininterrottamente accesi, da quando, sette giorni sono, lo furono, di notte sotto la vigilanza di guardie e carabinieri, perchè se accenditori normali andassero in giro, giornalmente, a spegnere la mattina e a riaccendere la sera, sarebbero fatti segno indubbiamente alle violenze di quei medesimi scioperanti.... i cui onorevoli messi, Turati, Chiesa, Treves e compagni, vanno ogni giorno dal prefetto a supplicare perchè, in omaggio alla neutralità (!!!) diminuisca la vigilanza della forza pubblica attorno ai gasometri!...

Questo è il concetto della "neutralità „ in mezzo agli scioperanti. Toccano con mano di avere perduta la battaglia male ingaggiata: vedono funzionare i gasometri; vedono affisso l'avviso della Società che dichiara licenziata tutta la vecchia maestranza ed apre le iscrizioni per la nuova; e non vogliono avere perduto; smaniano, inveiscono; producono danni e fughe di gas a cinquanta al giorno; tengono in allarme interi quartieri; aggrediscono supposti *krumiri*, arrivano alle minaccie a mano armata contro le donne di quelli fra loro che sono pronti a sottomettersi; pigliano a sassate guardie e carabinieri perchè non si mantengono "neutrali „!.... In paesi molto più industriali del nostro battaglie fra lavoratori e padroni avvengono ogni giorno, più estese e più impegnative di questa; ma quando una parte è vinta si rassegna, e quando — come in Inghilterra — una parte viola un patto sancito, come hanno fatto ora i gasisti da noi — incorre in grosse multe ed è anche passibile del carcere!... Da noi, cibò!... Hanno torto in diritto e in fatto, ma vogliono aver ragione ad ogni costo, e violentemente!... È presumibile che una situazione così estremamente tesa debba durare perpetuamente?... È presumibile che possano valere come pacieri coloro — e non ne mancano — i quali pretendono che la Società del gas si sottometta di nuovo, ora che ha vinto, e ritorni al concordato del 1907... al quale hanno mancato gli scioperanti pei primi?... Questo lo stato di fatto attuale di una controversia la quale prova quanto ancora sia lontano fra noi il giorno della vera "coscienza operaia formata! „

*

Mentre scrivo si avviano a Roma i deputati per la ripresa dei lavori parlamentari. Vi è un grande brulichìo di interviste; un forte odore di battaglia. Edoardo Pantano — un altro uomo del giorno — nell'ora in cui succede nella direzione del *Secolo* al Romussi, che vi regnava da quarant'anni — manda dalla Sicilia bagliori e lampi di eloquenza oratoria antiministeriale che vorrebbe resuscitare le varie e non troppo concordi opposizioni. Tutti prognosticano; ma io preferisco astenermi dal fare l'astrologo. Mai sono così poco fondate le previsioni, come in politica; e Giolitti è maestro nell'arte di girare gli ostacoli ed eludere la vigilanza degli avversari.

I costituzionali turchi rientrano anch'essi in un periodo di attività con la riapertura del loro Parlamento e si riapre persino il Parlamento persiano!... Re Manuel di Portogallo corre a portare le attestazioni della sua amicizia a Madrid, in Francia e in Inghilterra, dove si abbraccia con re Edoardo che saluta "alleato „. A Berlino l'arciduca ereditario d'Austria, Francesco Ferdinando d'Este, è festeggiato a Corte insieme alla sua consorte morganatica oramai accolta fra sovrani e principi del sangue, come uguale.



Da una parte feste e dall'altra tragedie. Ad Amadabad, nell'India inglese, la carrozza di gala di Lord Minto, vicerè, in viaggio di cerimonia con la sua consorte, è stata bersaglio da due bombe, fortunatamente innocue, lanciata da un indiano.

A Buenos Aires, lo stesso giorno, un anarchico ha lanciata una bomba contro la carrozza del prefetto di polizia Falcon, ferito mortalmente accanto al suo segretario, morto sull'istante. È forse un paese di czarismo la Repubblica Argentina?... Dicono che il bombardiere, il quale tentò suicidarsi e si ferì soltanto leggermente, sia un russo.... Bel genere di esportazione codesto dei rivoluzionari russi! Ma all'anarchia (indigena o straniera) la Repubblica risponde proclamando lo stato d'assedio per tutti!...

Più spaventevole tragedia a Cherry, nelle miniere americane dell'Illinois: un'esplosione ha sepolti più di duecento minatori nelle viscere della terra, con poca o nessuna speranza di salvarli. Parecchi fra essi sono italiani!... Contemporaneamente, davanti a Singapore, urtato dal vapore inglese *Onda*, affonda il piroscafo francese della Messaggerie *Seine*, ed annegano un centinaio di persone. In America un'ecatombe di poveri diavoli; nell'Oceano indiano l'annegamento improvviso di numerose persone delle classi più fortunate, finite in pasto ai pescicani, che addentarono anche i salvati!... Inondazioni e cicloni sconvolgono le Antille; Adana, in Turchia, è mezzo distrutta da un'inondazione improvvisa; il Cile è scosso violentemente dal terremoto.

A tante notizie angosciose, fa consolante contrasto una che rallegra noi italiani e ci fa innalzare ancora un evviva alla scienza: l'assegnazione del premio Nobel per la fisica al nostro Guglielmo Marconi, l'inventore della telegrafia senza fili. Questa certamente è una ricompensa che raccoglie tutti i consensi e sa meritarsi nel mondo tutte le ammirazioni!...

16 novembre. *Spectator.*

Nel prossimo numero pubblicheremo

Il teatro dei milionari, lettera di MARIO BORSA.
Prima del suicidio, novella illus., ADONE NOSARI.

INTORNO ALLA VITA

IMPRESSIONI SETTIMANALI DEL **Dottor Sottile**

Lingua da operetta.

Quando ancora si discuteva del processo Steinheil e i giovani avvocati palpitavano per la vedova tragica, sono rimasto un giorno stupefatto, leggendo alcune osservazioni del *Figaro* sui resoconti italiani di quel processo.

La nota m'è parsa così strana, che l'ho messa da parte, e ve la riproduco testualmente. Diceva dunque il *Figaro:*

"Tout aussi bien qu'en France, l'affaire Steinheil, à l'étranger, reste la question du jour.

"Quotidiennement, nos confrères italiens ouvrent toutes grandes leurs colonnes au compte-rendu des débats. Et c'est charmant de retrouver, sous le travesti d'un idiome étranger, ces récits et ces noms tant de fois répétés.

"Est-ce la grâce aimable de la langue de Boccace qui vaut au lecteur cette surprise? Mais cette horrible histoire, une fois mise en italien, n'apparait plus du tout tragique. Qu'il y ait là-dedans des cadavres, personne un instant n'y songera. La *signora* Steinheil, *il povero* Couillard, *l'avvocato* Aubin, *la cuoca Marietta* Wolff et *il signor Presidente* échangent les plus galantes répliques et les plus fantaisistes, le tout de la meilleure humeur du monde.

"Lorsqu'on agite — sérieusement — la question de savoir si Turc — *il cane Turc* — oui ou non, *puzzava di caprone*, lorsqu'*il cameriere* Couillard, vertement, se querelle avec *la padrona*, — *il linguaggio di Couillard è un po' rude....* dira le président, — est-ce que nous ne nous croyons point, vraiment, en pleine *commedia dell'arte?* L'affreuse réalité s'efface et ce que nous lisons c'est un livret d'opéra-bouffe.

"Il n'y manque que la musique. Et encore! La langue italienne — nos grands-pères le disaient du moins aux âges romantiques — n'est-ce pas déjà de la musique?„

Insomma, il *Figaro* si stupiva, come avete potuto osservare, che la lingua italiana fosse diversa dalla francese: che *madame* diventasse *signora*, che *cuisinière* si trasformasse in *cuoca* e *monsieur le Président* in *signor Presidente*, e *chien* in *cane*.... E trovava che questo straordinario avvenimento faceva crepar dal ridere, come in piena commedia dell'arte, della quale, tra parentesi, il *Figaro* deve avere un'idea assai monca, se crede che i libretti d'opera buffa appartengano a quel ramo di produzione.

Noi non ci siamo mai stupiti, invece, della lingua, ma spesse volte, sì, dell'ignoranza francese; e abbiamo il torto di conoscere, specialmente nell'Italia settentrionale, la lingua di Francia così bene come la lingua nostra. Non vi accadrà mai d'andare a Parigi, d'entrare in un negozio o in un salotto e di poter parlare l'italiano e di veder che tutti vi rispondono e conversano in italiano, con perfetta sicurezza, con disinvoltura, con la padronanza di chi è abituato non solo alla letteratura di casa nostra, ma ai nostri costumi e al nostro pensiero.

Questo accade invece tutti i giorni ai parigini che vengono in Italia, e noi arrossiremmo di non saper discorrere con loro in francese, di non poterli accompagnare in un negozio in cui tutti, dal padrone all'ultimo commesso, non parlassero francese, e di non conoscere l'ultimo libro di Paul Adam o l'ultimo scandalo del dietroscena politico o letterario di Parigi. Al francese, insomma, basta la sua ignoranza per viaggiare; a noi basta appena la conoscenza del francese.

E siamo generosi; perchè se in Italia ci fosse un giornale così ingenuo come il *Figaro*, il quale sottoponesse la lingua francese a un esame critico, potrebbe stupirsi tutti i giorni che con sì poche parole i francesi sappian dire tante corbellerie. Là dove noi abbiamo quattro voci, precise ed esatte, che danno anche le sfumature dell'idea, essi ne hanno una sola che serve magnificamente a quei *calembours*, che i parigini gabellano abilmente per spirito, mentre non significano se non la povertà della loro lingua.

Siamo generosi non solo con la lingua, ma pur coi costumi di Francia. Quel processo Steinheil, intorno al quale scherza il *Figaro* così amabilmente, avrebbe potuto servirci a osservare che la polizia e la magistratura, a Parigi più che a Roma, sono inferiori al loro compito: che l'avventura del vicolo Ronsin, la terribile sciarada, aveva una soluzione trasparente, la quale è passata e ripassata sotto il naso di magistrati e di funzionari, senza che questi l'abbian vista mai.

Tuttavia non ce ne siamo occupati troppo. Quei giovani avvocati del foro parigino che innanzi alla venustà delicata di Marguerite Steinheil parevano perdere la testa, eran non poco divertenti, e facevan pensare che le belle donne a Parigi fossero assai rare.

Tuttavia non abbiam detto nulla. Quel Presidente della Repubblica, il quale.... Ma lasciamo andare. Non abbiamo riso, non abbiam criticato, non abbiam trovato che gli avvocatini e i Presidenti di Repubblica e i poliziotti e i magistrati eran tutte figure da operetta. Lo stesso soprannome di *veuve tragique* regalato a Madame Steinheil, era messo lì apposta per far riscontro alla *Veuve joyeuse*, la cui musica ci affligge da troppo tempo in troppi teatri, ed ha *rasé* anche gli spettatori francesi.

Che cosa abbiamo detto noi? Niente. I nostri giornali diedero largo posto ai resoconti di quel processo, come daranno domani al resoconto del processo Tarnowsky, come diedero ieri al resoconto del processo Murri. E nulla più. Siamo stati *très comm'il faut.*

E ci è toccato di leggere, per tutto ringraziamento, che la lingua italiana è comicissima, che la sua armonia, la sua musica, presta agli avvenimenti tragici un vero tempo di valzer, alla cui onda parevano abbandonarsi la cuoca Marietta, il cane Turc e il signor Presidente. È forse per questo che i francesi studiano con cura meticolosa di non sapere una parola d'italiano, "lingua del Boccaccio„ come dice il *Figaro*, che del *Decameron* non deve aver visto nemmen la copertina.

È forse per questo che quando gli autori francesi, Paul Bourget alla testa, si arrischiano a citare una frase italiana, infilano tre spropositi su quattro parole, come si trattasse d'una lingua dell'Africa centrale. Un giorno faremo la raccolta di quelle citazioni e ci sarà facile dimostrare che l'ignoranza va di pari passo con l'imprudenza.

Si dirà che la nota del *Figaro* rappresenta il pensiero personale di qualche redattore di quel foglio; e si dirà male. Il *Figaro* ha espresso il pensiero della gran maggioranza dei suoi lettori, che, come sapete, sono quanto di più fine e aristocratico abbia il pubblico di Francia. C'è ancora oggi a Parigi e nelle provincie, il vezzo di considerare tutto ciò che è italiano come molto *drôle*; e *drôle* in questo caso ha il significato di buffo, di stravagante, di pazzesco, di squilibrato. Direi che il *drôle* serve di riscontro al *superbe*, di cui i francesi gratificano tutto quanto vien da Parigi. Sono i due piatti della bilancia. Sono anche le due caratteristiche dei nostri paesi.

Il parigino, mani in tasca e fettuccia della legion d'onore all'occhiello, viaggia il mondo gargarizzando la sua lingua, niente affatto stupito che tutti si precipitino a rispondergli, egli che ha avuto tra i suoi più spiritosi autori l'abate Galiani.... che era di Chieti.

L'italiano viaggia il mondo con la precipua cura di non pronunziare mai una parola della sua lingua, non appena varcato il confine, imaginando che sia più facile trovare un interprete di cinese che un intenditore d'italiano.

Il francese guarda tutti con alterigia; l'italiano con sospetto. Il francese trova tutto *drôle*, l'italiano tutto magnifico. L'uno pretende che gli rispondiate nella sua lingua. L'altro, se incontra chi gli risponda in italiano, è commosso, grato, stupefatto, come il mendicante che ha ricevuto un'elemosina sproporzionata ai suoi meriti. Il francese è *blagueur* e *chauvin* dovunque vada. L'italiano è umile e querulo dovunque capiti. O come volete che con questa psicologia, il primo non sorrida del secondo, non trovi che la lingua francese è la più bella e la più seria del mondo, mentre la lingua del Boccaccio è buona per la commedia dell'arte e per i libretti d'opera buffa?

Ignorare in Italia il francese, è vergogna; saper l'italiano in Francia, è stranezza. Tutti i francesi vi scrivono nella loro lingua, e cascherebbero dalle nuvole se voi faceste altrettanto, rispondendo in italiano. Chi sa? potrebbero offendersene, come voleste beffarli...! Ciò non avviene affatto con gli spagnuoli, i tedeschi, gli inglesi, i quali amano pure la loro lingua, ma non pretendono che voi la scriviate e la parliate come la vostra, e piuttosto si sforzano essi di scrivere e di parlare l'italiano, se trattano con italiani o vengono in Italia.

A questa sicumèra gallica, abbiam dato ansa noi stessi. Stiamo forse a vedere ciò che avviene a Berlino, a Madrid, a Londra, o a Pietroburgo? Sappiamo noi forse chi sono i principali uomini politici dell'Inghilterra, i più illustri letterati e artisti della Germania, i pittori più significanti della Russia? Ohibò, *jamais de la vie!* Letteratura, arte, politica di questi paesi appartengono già all'alta coltura; Winston Churchill, Chamberlain, Maliavin, Rusiñol, Maura, Perez Galdós, Lloyd George, Echegarray, Tciaicovsky, Koroljenko, son nomi, vecchi e nuovi, appena cògniti agli iniziati. Ma dalla Sévérine a Rochefort, dal Calmette al Meyer, noi conosciamo tutti i giornalisti francesi; dal Prévost al Barrès, da Romain Rolland al Couvreur, tutti i letterati; dal Rostand a Francis de Croisset, tutti i commediografi; da Cora Pearl (1870) a Liane de Pougy (1909) tutte le *cocottes*.....

Perchè? Perchè è di moda; e perchè, imposta la moda, i francesi han saputo conservarla, gridarla, infliggerla a tutto il mondo; dall'alto delle Piramidi della loro pronta vanità e della loro felice ignoranza, guardano oggi anche la lingua del Boccaccio con un sorrisetto di compassione, e ci dichiarano che non è buona neppure a stendere il resoconto d'un processo....

No: non è buona che a scrivere la *Divina Commedia*.... Ha mai inteso parlar di questo poema *drôle*, il *Figaro*?

Io non vorrei ritorcere l'accusa di leggerezza, dimostrando la fatuità della lingua francese. Ma certo si è che l'italiana, per la sua limpida precisione e per la sua ricchezza non si presta a troppi giochetti. I francesi, invece, piegan la loro ai più impreveduti e infantili scherzi. Ne volete un esempio?

Sul passaggio a vôlta che conduce a un cimitero, è murata questa lapide:

Passant, penses tu passer par ce passage?
Si tu n'y pense pas, passant, tu n'es pas sage,
Car en n'y pensant pas,
Tu te verras passé....

È bello? Vi piace il bisticcio tra *pas sage* e *passage*, tra *passant* e *passé*, tra *passer* infinito e *passé* participio? Non vi par peregrina l'idea di murare una filza di freddure sull'ingresso d'un cimitero, e di richiamarvi all'idea della vita futura facendovi il solletico coi giochi di parola?

Sono i miracoli della lingua francese, alla quale, per fortuna nostra, la lingua del Boccaccio non può tenere dietro. E ve n'è tutta una raccolta, tutta una letteratura, che i miei lettori conoscono probabilmente, da: *Quand un cordier cordant veut corder sa corde* a *Chat vit rôt*....

Babbo Dante si divertiva con altri giuochi, e della lingua da operette si serviva per descriver fondo a tutto l'universo.... È vero che i francesi s'affrettavano a tradurre la *Commedia* in maniera da farvi metter le mani nei capelli, se li avete, o al posto dei capelli, se non li avete più.... Ma l'Alighieri poteva infischiarsene.

In questi giorni di rinnovate simpatie latine, le poche parole del *Figaro* non dovevano sfuggire. Quantunque io voglia bene ai tedeschi come al fumo negli occhi, devo pur convenire che di questa Italia, di cui parlano spesso, hanno un'idea assai rispettosa, e sovente conoscono i nostri tesori d'arte e le bellezze delle nostre terre meglio che non si conoscano dagli stessi italiani. Gli inglesi e i russi e gli spagnuoli e gli americani del Nord e quanti sono popoli al mondo, s'occupano dell'Italia con interesse e con deferenza....

Che proprio le male parole, la beffardaggine, lo scherzo oltraggioso e ingiusto abbian da venirci sempre da Parigi coi cappelli delle signore e la letteratura pornografica? Che proprio l'epigramma dell'Alfieri debba essere ancor oggi adatto alla situazione? "Gira e volta, ei son francesi, — Più li pesi, — e men ti danno....

La politica pencola verso Parigi, da qualche tempo, e io non ho nulla a eccepire, specialmente in questo giornale. Il processo Steinheil, con quella coorte di avvocatini che si precipitavano a baciar le mani della vedova tragica, con la folla che staccava i cavalli dalla carrozza del difensore, con le lagrime del Presidente, dell'avvocato, del pubblico, con le scommesse e le fazioni che ne son pullulate, con le donne che volevano veder Meg sul patibolo, e gli uomini che volevano portarla in trionfo, con quel retroscena misterioso e scandaloso che si sa, e non si sa, — il processo Steinheil, dicevo, non è fatto per rassicurarci sulla consistenza di quel popolo, mobile, ondeggiante e capriccioso, impressionabile e incline ad esagerare.... Ma la politica ci avvia verso di lui, si orienta verso Parigi, e ne risponderà chi dovrà risponderne.

Soltanto, ecco: se, prima di passar da amici ad alleati, ci si rispettasse un pochino, sarebbe un gran male?... Se, come noi siam disposti a inchinarci alla lingua del Rabelais, i francesi si inchinassero alla lingua del Boccaccio, il *Figaro* ci perderebbe qualche cosa?

Ghe giontaravel fora qualcoss del sô?

A me non pare, veramente. E l'intesa, più che cordiale, diventerebbe sincera.... *Dottor Sottile.*

L'ASSOLUZIONE DELLA STEINHEIL.

— Impressioni d'udienza e schizzi del nostro corrispondente speciale —



Un momento di calma.



Il difensore avv. Aubin pronuncia l'arringa.



L'avvocato generale Truau-Riolle.

Permettetemi di compiacermi, in quest'ora di febbre, dopo aver assistito e studiato durante un'udienza di 13 ore, che la mia ultima parola d'otto giorni fa, "incondannabile,,, sia stata veritiera.

Nella mia qualità di artista e un po' di poeta, avevo previsto il verdetto di assoluzione che doveva *filosoficamente*, e non logicamente, rispondere al grave problema, al dubbio enorme pesante sulle coscienze, per quanto disparate, dei dodici membri del giurì.

La malattia del capo del giurì poteva interpretarsi, per quanto fosse stata fisiologicamente constatata dal dottor Sogret, delegato dal Presidente delle Assise, come una malattia diplomatica; l'uomo era un convinto della colpabilità (si chiama Poupard) ma volle salvare la sua spaventevole responsabilità con un'astensione che la malattia aggravatasi potè giustificare.

Se madama Steinheil fosse stata condannata, perchè lasciare in libertà Marietta ed Alessandro Wolff? Chi mai poteva farsi illusione sulle attitudini della *bonne à tout mal faire*, secondo le parole dell'avvocato generale, della fedele esecutrice del pensiero di Meg; chi avrebbe potuto condannare l'una senza l'altra?

Quest'anomalia, insieme a tant'altre dell'istruttoria, doveva decidere in ultima analisi il giurì a essere clemente nell'istesso tempo che logico, in apparenza; — ma ben altri elementi lo decisero favorevolmente! Chi dirà mai l'angoscia di queste ultime udienze dell'accusata? i giurati, come gli artisti numerosi che spiavano più che le parole i gesti e le espressioni della fisionomia di madama Steinheil, han giudicato che quella donna aveva in un breve spazio di tempo, data la sua sensibilità, crudelmente sofferto. Il principio inflessibile della legge: eguale per tutti: non si può dire eguale per il bruto Soleilland, che vede nella galera un modo di rifarsi un'esistenza tranquilla, e per la Maddalena penitente, che nella privazione della rispettabilità e dei trionfi mondani a cui era abituata, prova tutt'al contrario un sacrifizio insopportabile.



Il giornalista americano Burlingham, accusato dalla signora Steinheil, causa la sua barba rossa.

L'anno intero di prigionia, i vituperi versati a piene colonne su per le pagine dei quotidiani, le inchieste feroci dei giornalisti e le dieci udienze, di cui l'ultima segnava l'ultima tappa d'un Calvario di espiazione, trovarono la via del cuore del giurì popolare, che insomma è composto di quella argilla umana, mai refrattaria a qualsiasi impronta, ma sopratutto alla pietà.

L'accasciamento, lo strazio, ebbero quivi la loro ultima espressione, e un pubblico che è abituato a commuoversi ai drammi dell'*Ambigu*, non poteva rimanere insensibile al dramma vissuto, e questa volta sinceramente vissuto, per le ragioni facili ad indovinarsi, da questa grande artista che rischiava in questa fine d'atto tutta la sua vita.

Se il funzionario, che è rivestito della carica di Pubblico Ministero, fosse stato in contatto, non di quello squarcio di vita che la lettera della legge mette in bottiglia all'uso dei magistrati, ma di tutto l'organismo della vita moderna, in luogo di abbandonare la parte più importante dell'accusa, avrebbe, malgrado i buchi dell'istruzione, potuto ricostituire coll'esame psicologico delle circostanze, la complicità di Meg ed il concorso indispensabile di Marietta e di Alessandro Wolff. Avrebbe dovuto vedere nell'attitudine delle due donne, se non le prove materiali, quelle almeno morali della loro capacità criminale.

La gita in automobile alla vigilia del delitto, onde tracciare a Marietta il cammino, l'indifferenza di quest'ultima al suo arrivo all'Impasse Ronsin, la quale per ben tre ore non si occupa di vedere ed ancor meno di abbracciare la sua padrona contro ogni abitudine la mattina del delitto; l'effusione e le parole secrete delle due donne scambiate all'infuori della presenza dei giornalisti la notte della confessione (il 26 novembre) ed in cui Marietta, pur sapendo che Meg aveva accusato Alessandro, suo figlio, del doppio omicidio, accorre, dopo aver allontanato i giornalisti, all'appello della padrona e scambia con lei le solite effusioni e delle frasi secrete; tutto questo è formidabile e non fu rilevato nella Requisitoria!

Tutto questo e ben altro ancora, che sarebbe lungo dettagliare, ha influito sull'animo dei giurati, ed ecco perchè Meg fu assolta.

Che è mai la fantasia di un autore drammatico di genio, davanti a queste scene appassionatamente vissute? Mounet-Sully e la Réjane, assistenti all'uditorio, han potuto ammirarle certo, ma non sorpassarle!

R. CARNIEL.



L'angoscia delle ultime ore.



In libertà. Ag Argus.

LO STENDARDO DELLE DAME TREVIGIANE AL NUOVO REGG. "CAVALLEGGERI TREVISO,,.



Il luogotenente V. Leitenitz, portastendardo del nuovo reggimento "Cavalleggeri Treviso,,.



Il generale Viganò consegna il vessillo. Fotografie Alemanni.

Della consegna dello stendardo al reggimento Aquila in Brescia, dove il gen. Asinari di Bernezzo pronunziò le patriottiche parole *causa militanti* è detto a pag. 493 e nel *Corriere*: qui illustriamo la consegna dello stendardo ai cavalleggieri Treviso, compiutasi in Firenze l'11 novembre previa benedizione impartita da monsignor Mannucci, e con allocuzione del tenente generale Viganò comandante quel corpo d'armata. Pei lancieri Mantova la cerimonia si svolse sulla piazza d'armi di Bologna, celebrante mons. Coppavilla, arciprete di Borgo Panigale; parlò con grande sentimento, consegnando lo stendardo la contessa Virginia Arrivabene, alla quale rispose il colonnello Pedersoni, presente il tenente generale Incisa di Camerano, comandante il corpo d'armata. Pei lancieri Vercelli la cerimonia avvenne in Vercelli, davanti al monumento del re Carlo Alberto: lo stendardo fu benedetto dal vescovo monsignor Valfrè di Bonzo, pel quale aveva molta amicizia il compianto re Umberto: parlò il sindaco avv. Bacolla, era presente anche il nuovo deputato Abbiate; la cerimonia fu presieduta dal generale Goggia comandante la divisione.



Princ. Rolando Bonaparte. Lady Shackleton. Sir F. Bertie. Lady Bertie. Shackleton. Signora Bodington.

IL BANCHETTO OFFERTO ALL'ESPLORATORE SHACKLETON DALLA CAMERA DI COMMERCIO INGLESE A PARIGI.

Il luogotenente — cioè Sir Ernest Shackleton — poichè il Re d'Inghilterra lo ha recentemente innalzato al grado di baronetto, sta facendo un giro di letture sulla sua celebre spedizione antartica, nelle principali città d'Europa, e lunedì scorso a Parigi fu ricevuto solennemente alla Sorbona dalla Società Geografica sotto la presidenza del principe Rolando Bonaparte. Una folla di ammiratori, tra cui numerose notabilità scientifiche, letterarie e politiche, assisteva a questa cerimonia, durante la quale il conquistatore del Polo Sud lesse la relazione del suo viaggio illustrandolo con proiezioni fotografiche e cinematografiche. L'esploratore ottenne un successo colossale. Unanimi applausi lo salutarono a varie riprese e alla fine ebbe una calorosa ovazione. La Società Geografica gli ha poi consegnato la grande medaglia d'oro, e la sera alla Camera di Commercio inglese gli fu offerto uno splendido banchetto, al quale Lady Shackleton e molte belle ed eleganti signore presero parte. Shackleton terrà prossimamente una conferenza con proiezioni a Roma, invitato dalla Società Geografica Italiana. Intanto, nell'entrante settimana uscirà, edito dalla Casa Treves, e contemporaneamente all'edizione inglese, il primo dei due magnifici volumi, ove l'esploratore narra il suo famoso viaggio illustrandolo con numerose nitidissime fotografie — delle quali i nostri lettori hanno avuto un saggio — e con bellissimi acquarelli a colori.

ATTRAVERSO LE SALE DI MONTECITORIO.

— DIALOGO TRA UN DEPUTATO E UN ELETTORE —



Davanti a Montecitorio, in giorno di seduta.



La tribuna della stampa.

– Anche Lei, signor Paolo, a Roma?

— Sissignore, anch'io....

— E così presto?... Non aveva detto che verrebbe a primavera?...

— Ma che vuole? Sono anni che rimando questo viaggio; ho dovuto portarmi a Firenze per la liquidazione di una piccola eredità inattesa, e mi sono detto: "questa è la volta che vado a vedere Montecitorio „. Ed eccomi qui.

— È presto, caro signor Paolo; è presto. Bisognava aspettare ancora un poco. Scegliere un periodo di grosse discussioni e di crisi. Montecitorio è come il Vesuvio; bisogna venire a vederlo quando è in ebullizione, quando infuria l'eruzione.... delle frasi, e precipitano le palle nere nelle urne a seppellire ministeri!... Siamo ancora in bonaccia. Di deputati ne sono a Roma un duecento appena; quelli che, di solito, vengono più per le bellezze ed i piaceri della stagione che per la Camera....

— Come? La Camera dopo la moda? Il dovere dopo il piacere?...

— Che vuole? Al dovere ci si fa l'osso. Il dovere è di certi dati giorni, di certe date ore. Invece la vita invernale di Roma è adesso di tutti i giorni e di tutte le sere. Moltissimi deputati non vi partecipano affatto; ma è bene essere deputati per parteciparvi a tutto godere.

Cosicchè loro....

— Cosa vuole.... facciamo un poco gli scapoli e gli studenti, nell'età in cui non si è più nè studenti nè scapoli.... „

Così, chiacchierando, io e il signor Paolo Girompelli, ottimo elettore moderato del collegio di C..., eravamo venuti passo passo dall'inevitabile Caffè Aragno alla piazza di Montecitorio. Il signor Paolo guardava con una certa curiosità la gente varia assiepata davanti al portone principale del palazzo Innocenziano, dall'alto dei cui gradini signoreggiava la situazione il portiere in grande livrea, cappello a lucerna e mazza d'argento. Dall'asta fissa sul gran balcone centrale sventolava la bandiera tricolore: segnale ufficiale che era giorno di seduta; e davanti al maestoso ingresso fermavansi carrozze, automobili dai quali scendevano deputati, signore affrettantisi alle tribune della Corte o della presidenza o del Corpo diplomatico; e deputati inoltravansi pedestri, a gruppi, chiacchierando e rispondendo ai saluti dei circostanti.

— Ma c'è sempre tutta codesta gente qui davanti?...

— Sempre, caro signor Paolo: lei è venuto da C..., per vedere Montecitorio. Questa gente, invece, sta quasi tutta a Roma, e tutti i giorni, a quest'ora, si regala il divertimento di vedere i deputati entrare alla Camera. È un piacere come un altro. A C.... la passeggiata è dalla piazza alla stazione, a vedere passare i treni, e la gente, sempre la medesima di padre in figlio, da quasi mezzo secolo, ci va immancabilmente ogni sera. Qui oramai da quaranta anni l'entrata degli onorevoli è un divertimento.... Sente? Ci segnano ad alta voce e col dito; quel signore là, in pastrano a pipistrello, io lo vedo, posso dire, da sei Legislature; sa i nomi di tutti noialtri; è una specie di Cicerone esteriore della Camera; la sua occupazione, la sua felicità, la sua fierezza si riassumono in questo: conoscere di vista, ad uno ad uno, tutti i cinquecento otto.... Sa dire ogni giorno, a memoria, chi di noi è presente alla seduta!... Ma venga, venga dentro con me...

— Posso?...

— Si figuri.... Accompagnato da uno di noi, non avrà molestie.... Qui una volta veniva chi voleva, liberamente. Sono accaduti alcuni inconvenienti; la questura e la presidenza hanno dovuto mettere qualche freno.... ma accompagnati da un deputato gli estranei possono penetrare dovunque.... guardi, questo è il *corridoio verde*....

— O perchè verde?...

— Ma, così, dalla stoffa che ricuopre questi grandi divani. Fu messa verde nel '71; il colore diede il nome al corridoio, e il nome è rimasto col colore. Qui i deputati hanno contatto diretto col pubblico da essi stessi introdotto, e coi giornalisti specialmente. Quante storielle ideate, create, gonfiate, lanciate da questo corridoio! Che vuole?... Un giornalista ci chiama,



Il presidente, Cavaliere Marcora, nel gabinetto presidenziale.

ATTRAVERSO LE SALE DI MONTECITORIO

ci interroga, su una data questione, vuol sapere, vuol fare un'intervista.... Vuole dirgli di no?... È magari capace di giuocarci qualche tiro birbone se ricusiamo.... E, allora, si dice quello che si dice: anche sapendo nulla.... qualche reticenza.... qualche frase a larga e diversa interpretazione.... e il giornalista se ne va contento.... Capirà, altre volte siamo noi che abbiamo bisogno di loro per far sapere.... *do ut des*.... Un mio collega — è finito male, poveretto! — tutte le volte che eravamo in crisi ministeriale, chiamava qui, ad uno ad uno, i corrispondenti dei giornali, e diceva a ciascuno nella più rigorosa intimità: "mi hanno offerto il portafogli dei lavori pubblici.... ma non lo telegrafi, per carità!...„ L'indomani i giornali di provincia arrivavano con un telegramma press'a poco uguale: "Pei lavori pubblici si parla seriamente dell'on. B....„ Non ci riuscì mai.... Il *corridoio verde* ha vedute e vedrà ancora molte di queste disillusioni. Forse si chiama *verde* anche per questo.

*

.... Qua, signor Paolo, ci sono le sale di scrittura, al pianterreno. Vede, la posta è lì; ciascuno di noi ci ha la sua casella nominativa; ogni volta che entriamo, passiamo alla posta. Roba ce n'è sempre. Stampati, non parliamone. Loro elettori ce ne mandano a valanghe. È per questo che la roba stampata finisce quasi tutta inesorabilmente nei cestini. Avviso ai promotori di indirizzi, di memoriali, di voti motivati e



Nel corridoio verde.



Il corridoio dei passi perduti.

stampati. Ma ci vorrebbe altro!... È anche troppo che apriamo tutte le lettere che ci arrivano, e i telegrammi. Qui in queste sale, a certe ore — avanti la seduta e subito appena finita — non si trova un posto libero. Diventiamo tanti scrivani affaccendati. Scriviamo gomito a gomito; un collega può leggere senza disturbo, direi quasi senza indiscrezione ciò che il suo vicino di destra o di sinistra sta scrivendo. Poi, già, qui siamo apparentemente tutti amici. Il "tu„ è di prammatica.... Oh!... Lasci che le racconti. Quando a Milano, nel maggio '95, fu eletto deputato il buon Zavattari, ed eletto corse sollecito a Montecitorio, io era qui a questo angolo, e qui accanto c'era Giuseppe Colombo, ora senatore, che stava scrivendo. Zavattari entrò; ci conoscevamo da anni e venne a salutarmi. Colombo alzò gli occhi, ed io dissi: "l'on. Zavattari — l'on. Colombo„. Il buon Zavattari si mise quasi sull'attenti, e si levò prontamente il largo cappello a cencio. Colombo gli allungò la mano dicendo: "Via, via.... Qui siamo tutti uguali, tutti colleghi!...„

Non creda però che tutte le colleganze arrivino alla fraternità; nè che tutte le avversioni politiche arrivino all'inimicizia personale. Questo, no; ma non mancano le mormorazioni. Qui, intanto, si sa tutto di tutti. Ciascuno di noi è al corrente degli affari, dei guai, dei dolori, delle allegrezze, dei misteri mondani e politici dell'altro. Non mancano nemmeno i soprannomi. Di tutte le dicerie, delle notizie che corrono, politiche o non politiche, personali o locali, il gran crogiuolo è la F a r m a c i a....

— La Farmacia?...

— Sissignore. Non vi sono nè farmachi, nè medici, ma si chiama la Farmacia. È quella saletta lì, accanto alla sala di scrittura. Quel divano a muro, quel divano centrale a *paté*, quelle quattro profonde poltrone da ammalati, sanno a memoria da quaranta anni vita, miracoli, morte, beatificazione e dannazione di tutti i 508 che, di legislatura in legislatura, si sono andati succedendo qui dentro. Qui si fanno e si disfanno nel modo più piacevole le riputazioni... parlamentari e ministeriali. Nessuno farebbe mai una questione per ciò che fosse stato detto di lui nella farmacia. È come una *camera charitatis*. Una volta anzi, quando la presiedeva il vecchio Merzario di Como, e vi bazzicava il vecchio Ercole di Fossano — due abati deputati — vi si parlava anche in latino!... Non creda che qui i discorsi stiano ad un livello molto alto sempre. Farmacia, dice tutto. Sa, è il costume di Roma, ed anche di molti paesi di provincia. La farmacia è il crogiuolo psicologico; vi si elabora, si crea, si disfa, si pesa, si analizza, si compone, si decompone. Una parola buttata là a caso, fa il giro di Montecitorio, e diventa la formula di una combinazione possibile. Un disegno meditato e preparato, portato in Farmacia, è accolto da



Nella sala di scrittura a pianterreno.

ATTRAVERSO LE SALE DI MONTECITORIO

una freddura inesorabile, da un motto implacabile, ed è perduto....

— Sono tutti deputati quelli che sono lì a conversare?....

- Non tutti. Ma, lei sa, a Montecitorio gli ex-deputati hanno libero accesso dappertutto e tranne che nell'aula, sono soci perpetui del *club*. *Semel abbas semper abbas!* Quello lì, accanto al barbuto deputato Gallini, è l'ex-deputato Federico Colajanni. È abruzzese, fu ai suoi tempi un grande ammiratore devoto di Crispi. Fu deputato per diciassette anni, non lo è più da dodici anni, ma fa lo stesso; vive a Roma, fa virtualmente il deputato senza responsabilità politiche; è come l'incarnatore delle tradizioni della Farmacia. Di ex-deputati assidui c'è ora anche Santini....

— Qual'è?...

— Quello lì in piedi, che gesticola vivamente... Sempre la stessa vivacità!... La sconfitta ultima non lo ha mutato nè di umore, nè di spirito. Oggi però non è nella pienezza della sua azione, non ha il panciotto bianco...

— In fatti, nelle illustrazioni dei giornali lo ho sempre visto con un gran gilè bianco....

Si figuri!... Rilevò nel '903 tutto lo *stock* di panciotti bianchi del compianto Re Umberto, e li porta con entusiasmo e con devozione: "Qui sotto battè quel gran cuore pieno di bontà e così infamemente trafitto...." Quei panciotti sono un orgoglio del nostro Santini, che è altrettanto buono, quanto sincero...., e deve la sua sconfitta agli impeti irrefrenabili della sua sincerità prorompente....

*

....Guardi.... Di qui si va nell'aula.... Una volta l'aula era qui, a contatto immediato del **corridoio dei passi perduti**, che era buio, ed era permanentemente rischiarato da becchi a gas o da lampadine elettriche. Ora l'aula è di là dal cortile; ma il corridoio dei passi perduti è rimasto qui.

Qui si ripercuotono tutte le vibrazioni dell'aula... quando ve ne sono. Di solito si sa prima qui ciò che succederà nell'aula. Non creda, caro signor Paolo, che tutto quanto leggono loro sui giornali, nei resoconti telegrafici, sia il risultato improvviso di sentimenti e di passioni subitanee.



In Biblioteca.

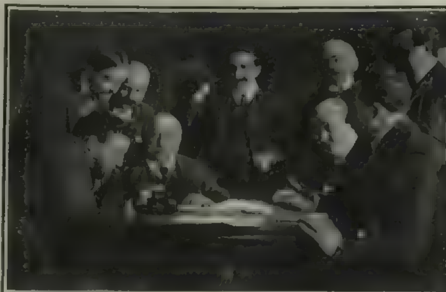
Tutto passa prima di qui: e quasi tutto si combina prima qui. La vera seduta, durante la seduta, è qui: nell'aula non si fuma; qui si fuma; tutti vi fumano. I ministri vanno e vengono, ma si fermano volontieri qui, girano in lungo in largo, ruminano, tastano, modificano, preparano. Una stretta di mano ad un incerto; due paroline opportune ad un amico intiepidito; un avvertimento ad un altro perchè corra dentro l'aula a presentare un ordine del giorno che salvi ogni cosa; un piccolo convegno là in fondo, dietro le colonne, con due capi-gruppo coi quali si può intendersi; una chiamata ad un amico che è dentro, perchè prepari senza parere la mancanza del numero legale.... poi domani si vedrà.... Il *corridoio dei passi perduti* sa tutte queste manovre ed astuzie.. e dell'altro ancora!...

Un altro corridoio, ampio, sovrapposto a quello verde, c'è di sopra. Ma quello è un corridoio rispettabile, un corridoio decorativo, un corridoio

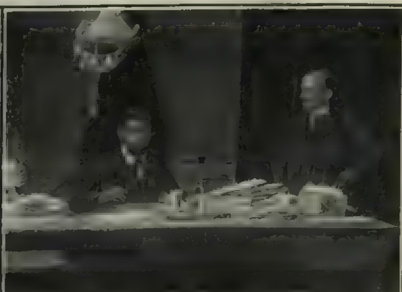


F. Colajanni. Gallini. Chimienti. Santini. Vicini.

LA FARMACIA.



L'on. Barnabei e i giornalisti.



Turati e G. Libertini nella sala di scrittura.



Nell'aula a seduta aperta



Il comm. Camillo Montalcini, segretario generale della Presidenza.



Il comm. Nuvoloni, segretario generale della Questura.



La sala di lettura delle riviste.



Alla Cassa



Nel salone di lettura dei giornali.



Il portiere durante la seduta



La giornalaia del Caffè Colonna.



Nella sala di scrittura a pianterreno.

ATTRAVERSO LE SALE DI MONTECITORIO

di cerimonia — è il corridoio dei busti. Anche la Camera decreta i suoi monumenti ai suoi benemeriti — l'onore di un busto nel corridoio superiore. Vede, uno solo è ornato di una corona di bronzo; è il busto di Cavour....

— E lì, dove vanno quei due onorevoli?...

— Lì?... Venga.... Ecco, guardi.... È il gran salone di lettura dei giornali....

- C'è il *Gazzettino di C...?*...

- Sicuro che c'è. Ci sono tutti i giornali d'Italia, d'ogni colore, d'ogni formato, d'ogni importanza.... ed anche di nessuna importanza. Le dirò; ci sono più giornali che lettori. I giornali, qui, veniamo a vederli, per quella data noterella che ci sia segnalata, o per cercarvi il giudizio su qualche cosa che personalmente ci riguardi. Qui una vera lettura dei giornali non è possibile. Ciascuno a casa, al caffè, al ristorante, guarda i suoi preferiti. Questo grande tavolone, a sinistra, è pei giornali italiani. Quello là, a destra, ugualmente ampio, è per i giornali esteri. Sono i più letti, in questa sala.

— E di là?..

— Venga, guardi.... Di qua ci sono le Riviste. Ne abbiamo di tutto il mondo. È roba per gli studiosi.... Quindi, anche qui pochi lettori.... pochi, ma buoni....

— E la biblioteca?..

— Venga con me.... Eccoci.... La biblioteca è qui.... Tutta al secondo piano. Scaloni ed ascensori rendono facile e comodo l'accesso....

Ma se non c'è nessuno!...

- Capirà.... qui, di solito, non bazzicano che i relatori: c'è la raccolta completa di tutti gli atti del Parlamento ed anche di molti parlamenti stranieri.... Io, per esempio, ho da fare una relazione sul regime della pesca nei laghi dell'Alta Italia?... Qui trovo immediatamente tutto ciò che si riferisce alla lunga questione. Gl'impiegati, molto diligenti e praticissimi, mi raccolgono e concentrano su un tavolo tutto il materiale, e qui posso fare con calma il mio lavoro tranquillamente....



La "buvette".



C. Treves.

L'on. Murri a colazione con colleghi di Estrema Sinistra.

— E il pubblico?...

Qui non è ammesso; pur che non si tratti di qualche studioso conosciuto, che abbia ottenuto permesso speciale dalla presidenza; o di funzionari dello Stato aventi libero accesso....

— Vedo, vedo.... E il presidente?

— Ora.... scendiamo al primo piano.... Ecco l'appartamento presidenziale. È qui, accanto al gran salone di lettura. Di là sono le sale della Questura.... Non Questura di polizia, intendiamoci... Questura della Camera. Qui nel palazzo c'è una specie di diritto d'asilo. La Camera ha i suoi Questori — ora sono Visocchi e Podestà: — se qualcuno di noi si trova trascinato in incidenti d'aula, in questioni personali con colleghi; se i giornalisti dalla loro tribuna suscitano qualche tempesta.... sono i nostri Questori che corrono.... sempre *pro bono pacis.* Le tessere da viaggio, le medagliette, i biglietti speciali di viaggio per le famiglie; i biglietti di accesso alle varie tribune nell'aula.... tutto questo è di competenza della nostra Questura.... Il segretario di essa, il comm. Nuvoloni, è qui da anni, e sbriga tutto sollecitamente.... egli potrebbe fare un volume di piacevolissime indiscrezioni e di impressioni saporitissime!... Ed ecco, signor Paolo, gli appartamenti del Presidente.

C'è?

- No.... È nell'aula a presiedere.... Guardi, questo è il salone dove si raduna a consiglio tutta la presidenza.... I ritratti che vede attorno sono quelli di tutti i precedenti presidenti della Camera, dalla Subalpina all'Italiana, dal 1848 ad oggi, da Vincenzo Gioberti.... all'avvocato Marcora!... Questo di qua è il famoso gabinetto in cuoio impresso: lo fanno vedere come una maraviglia.... Vede che mobilio intagliato, che gusto cinquecentesco?... Capirà: qui siede "l'eletto degli eletti" come dice Marcora....

E l'appartamento?...

- È di là, verso via dell'Impresa; poche stanze, molto modeste. Vi abitò Zanardelli, quand'era presidente, e fu la sua disgrazia. Qui espletò l'incarico di.... non fare il ministero.... nel dicembre '94.... Dipanare una crisi a Montecitorio?... Impossibile!... Il su e giù dei chiamati tenne in permanenza la Farmacia.... La carrozza presidenziale andava, veniva, accompagnava, riconduceva.... Ad ogni uno che era consultato, mille dicerie correvano dal Corridoio verde su per le scale e dalle scale giù alla Farmacia: due o tre confabulavano da una parte, tre o quattro da un'altra; da Zanardelli entrava chi voleva; tutti gli umori, tutte le intenzioni, tutte le suggestioni si succedevano intorno a lui.... Fallì, perchè aveva messa la sua residenza in queste stanze!...

Che ora è?...

- Sono le quattro....

— Mi accompagnerebbe a vedere l'aula?...

Se ci tiene.... ma oggi non c'è nulla d'interessante.... Il ministero è al completo, perchè è la prima seduta di ripresa.... ma è seduta di formalità.... Giolitti presenta una filatessa di disegni di legge.... dei quali, alle volte, non c'è



Silvio Crespi. S. Ronchetti. Campi. Negri.

Al Caffè Colonna.

Fot. e dis. di Dante Paolocci

di scritto che l'intitolazione.... Le sedute diventeranno forse interessanti fra otto o dieci giorni, quando verranno le questioni vive.... le Convenzioni marittime.... le interpellanze politiche....

— E quella loggia bassa, là dove sono tutti quei signori che scrivono?...

— È la tribuna dei giornalisti.... Una volta, nell'altra aula, erano più in alto, più lontani, e non udivano.... Ora, di lì, odono troppo.... e si fanno anche troppo udire.... Venga con me.... Per questo corridoio, giriamo dietro a tutte le tribune.... La porta per entrare in quella dei giornalisti eccola lì..

— E quei signori in quello stanzino?...

— È la saletta dove i giornalisti, uscendo dalla loro tribuna, si fermano a riordinare le cartelle ed a parlare con qualcuno di noi.... Anzi, guardi. Vede quel bel faccione da cuor contento, con quella bella calvizie caratteristica?... È il deputato Barnabei, uno dei *causeurs* più piacevoli della Camera. È archeologo genialissimo. Farà forse ai giornalisti una delle sue argute e grassoccie lezioni di archeologia.... Tutti i giorni ha qualche trovata archeologica.... L'altro anno al gran banchetto archeologico, alle Terme di Caracalla il *menu* era in latino: l'aveva concepito lui. C'era la "zuppa inglese„. Come fare a battezzarla in latino?... Barnabei trovò: *pulmentum britannicum*. Fu un successo!... Venga giù di qui; per questa scaletta: andiamo alla *buvette*....

- La buvette?...

- Sì.... Vede questo banco?... Qui ci abbeveriamo.... Vuole un tamarindo al seltz?... Un tè?... un caffè?...

— Ma le pare, onorevole, non si disturbi....

— Non dubiti.... Non mi disturbo affatto. Non pago io.... Qui è *gratis*, per me come per lei.... Tutto è pagato sul bilancio della Camera.... che è poi il bilancio del paese....

— E don Murri?...

— Credo che non sia ancora arrivato. L'estate scorsa pranzava con quelli di Estrema Sinistra. Chi sa, ora, dopo tante polemiche!...

- E di lì dove si va?...

- Si sale agli uffici di segreteria... C'è una questura, e c'è una segreteria. È, dirò così, la direzione tecnica ed amministrativa della Camera; è un vero ministero; vi è alla testa un uomo di valore, formatosi qui dentro, da anni, il comm. Montalcini. Egli potrebbe scrivere un volume prezioso da intitolarsi: *psicologia del sistema parlamentare*.

— Mi pare che potrebbe scriverlo anche Lei....

— Forse; ma io ci rinunzio per non morire lapidato.... dai colleghi da una parte.... e dagli elettori dall'altra....

— Mi hanno detto che c'è anche la Cassa.

- Sì, caro signor Paolo, c'è anche la Cassa...

— Ma l'indennità non c'è....

— No, quella non l'ha che il presidente, da quest'anno: venticinquemila lire annue.... I deputati vanno alla cassa per farsi cambiare biglietti di grosso taglio; o per riscuotere, o far emettere vaglia bancarii del proprio....

— E niente altro?...

— Niente altro, che io mi sappia. Ci fu una volta da seppellire uno di noi, illustre e glorioso — Quirico Filopanti — morto poverissimo; e facemmo una colletta fra colleghi....

— Davvero?...

— Precisamente.... C'è più virtù di quanta generalmente si creda.... Ma, naturalmente, nella vita pubblica quello che più volontieri si esercita è lo spirito critico.... che vive, a preferenza, di malignazioni....

— Quante cose mi ha fatto vedere!...

— O, non è tutto qui, caro signor Paolo. Non ho potuto farle vedere, nè notare tutto, nè dirle tutto.... Si faccia eleggere anche Lei, e ne saprà di più....

— E a pranzo, onorevole, questa sera, potremo vederci?...

- "Forse che sì, forse che no„. Ad ogni modo, passi verso le 8 qui dirimpetto a Montecitorio, al Caffè Colonna; se non ci sarò io, non ci perderà nulla. È il convegno più immediato, abbastanza scelto, di molti miei colleghi amabilissimi, specialmente lombardi....

— Una specie della Farmacia....

- Oh! No.... La Farmacia non è luogo pubblico; e in ciò sta tutta la sua saporita caratteristica. Al caffè Colonna, come in tutti gli altri caffè e *restaurants*, c'è il pubblico, ci sono i giornalisti, e sappiamo sorvegliarci. Tuttavia, vada e vedrà. Glie l'ho già detto. Loro elettori ci mandano a Roma, e noi veniamo qua, la più parte, a vivere da scapoli e da studenti, quando sono passati gli anni, e, alle volte, anche le attitudini, per fare gli studenti e per fare gli scapoli!...

Il 509.





Il Patriarca greco, il gran Rabbino e il "locum-tenens„ armeno, il capo degli Ulemà, escono dal Palazzo dopo la cerimonia del Bairam.

LE FESTE DEL BAIRAM e del bacio del sacro manto del Profeta.

(Nostra corrispondenza speciale).

Costantinopoli, novembre 1909.

Costantinopoli non è soltanto una torre di Babele per le differenti nazionalità che la popolano, per le varie lingue che vi si odono, per i tipi di razze diverse che vi s'incrociano nelle strade, ma anche per la quantità di religioni e di riti che vi sono professati.

Ad ogni passo, per le vie, s'incontrano i sacerdoti di queste religioni, prelati venerabili dalle lunghe barbe fluenti, vestiti di larghe tonache multicolori e recanti in testa copricapi di foggia strana, a guisa di cono o di mezzo cono, ricoperti da lunghi veli neri che ne accrescono l'originalità. Vi sono gli armeni cattolici e gli armeni gregoriani, i greci ortodossi e i greci uniti, i bulgari patriarchisti e i bulgari esarchisti, i drusi, i caldei, i georgiani, i melchiti.... e chi più ne ha più ne metta.

Ogni setta, ogni comunità, ha un patriarca che la rappresenta e ne difende gl'interessi presso il governo ottomano; nei giorni di grandi cerimonie o di ricevimenti ufficiali è curioso il veder sfilare tutti questi prelati insieme al gran rabbino (in veste talare e turbante verde) e agli "ulemà„ musulmani. — Si direbbe, a vederli così uniti, che vadano tutti d'accordo per il maggior bene dell'umanità; invece, Dio sa quali odî profondi li dividano e li facciano intrigare gli uni contro gli altri, indebolendosi a vicenda, sempre a scapito dei loro amministrati.

Una di queste caratteristiche sfilate di prelati si ebbe appunto pochi giorni or sono, in occasione delle feste turche del "Bairam„ che chiudono il mese di digiuno del "Ramazan„.

Un gran ricevimento ebbe luogo nell'immensa sala del trono del Palazzo di "Dolma-Bagtcé„, la sontuosa dimora del nuovo sultano Mehmed V.

Finora l'usanza voleva che, per il "Bairam„ i dignitari sfilassero davanti al sultano per il cosidetto "baciamano„, cerimonia che consisteva nel bacio di una sciarpa dalle frangie dorate, tenuta da un maresciallo che sta in piedi presso il sovrano. La sciarpa rappresentava l'emblema imperiale e serviva ad evitare che tutti i funzionari baciassero la mano al Sultano, privilegio concesso solo agli altissimi personaggi.

Ma quest'anno, il Sultano democratico stringe senz'altro la mano al presidente della Camera, Ahmed Riza Bey, e ai deputati, rompendo così d'un tratto l'usanza antiquata; pur tuttavia molti funzionari sfilarono baciando la sciarpa, ma si spera c' e l'anno venturo anche questa sarà completamente abolita e che un semplice "temennah„ (saluto rituale turco) basterà.

Insieme agli alti funzionari dell'Impero, tutti i prelati di Costantinopoli, col patriarca ecumenico greco in capo, presentarono per la prima volta al Sultano costituzionale le felicitazioni d'uso; il fatto fu reso più piccante in ragione del conflitto che esiste fra il patriarca armeno (dimissionario) e il patriarca greco (protestatario) da un lato, e il governo ottomano dall'altro, che non ha ancora dato soddisfazione alle giuste rivendicazioni di questi prelati per i tristi fatti di Adana e per alcune divergenze acute coi greci ottomani.

La cerimonia del "Bairam„ si collega con un'altra d'ordine religioso, a cui i soli musulmani sono ammessi e che ha luogo, pochi giorni prima del "Bairam„, nel vecchio palazzo di Top-Capù a Stambul. Quivi sono custoditi il mantello del Profeta Maometto e alcuni peli della sua barba! Il quindici del mese di Ramazan il Sultano suole andare, in gran pompa, a venerare le sacre reliquie; dopo il sovrano, tutti i buoni musulmani sfilano, inchinandosi, davanti al cofano prezioso che le contiene; persino le donne dell'Harem imperiale sono ammesse al bacio della sacra veste che ha il dono.... di purificarle dai loro peccati! MAURIZIO GALLI.



Le carrozze delle donne dell'Harem.



Il piroscafo "Principessa Mafalda„ del Lloyd Italiano

UN TRIONFO DELL'INDUSTRIA NAVALE ITALIANA.

Quando si pensi come la febbrile attività, che è la caratteristica del nostro tempo, renda necessarie la sollecitudine e la comodità dei mezzi di trasporto, s' intende di leggeri che il problema della velocità abbia dovuto appassionare, in questi ultimi anni, le principali nazioni marinare.

È nota a tutti la strenua gara combattuta tra i colossi del Nord, resa possibile dalla intensità degli scambi tra i ricchi paesi settentrionali e dal basso costo del combustibile, che quei transatlantici possono avere a prezzo di miniera tanto in America, quanto in Europa.

Ma queste favorevoli condizioni non si verificano sulla linea del Sud America. Su di essa il traffico è necessariamente limitato, perchè la Repubblica Argentina, per quanto fiorente, non può coi suoi cinque milioni di abitanti darvi quell'impulso e quell'alimento che è possibile alla popolazione di 76 milioni di abitanti degli Stati Uniti. D'altronde, le velocità altissime sono impossibili dove non sono praticabili i grandi tonnellaggi, ed a ricevere i grandi colossi del mare non si presta il Rio della Plata coi suoi fondali limitati. Aggiungasi il costo del carbone, più che doppio, per una traversata di tanto più lunga.

Tali i motivi che hanno impedito, e — vi si rassegni chi vede male tutto ciò — impediranno anche in avvenire gli alti tonnellaggi sulla linea del Sud-America, dove le medie di velocità non avevano sino a poco tempo fa superato le 15 miglia orarie, di fronte ai massimi di 23 miglia che i vapori inglesi e tedeschi avevano conseguito già prima che entrassero in lizza il *Mauritania* ed il *Lusitania*.

Tuttavia, un sensibile progresso si è verificato in questi ultimi tempi anche sulle linee che dall'Europa fanno capo al Plata. E l'Italia non è rimasta indietro: ben sei piroscafi nostri superano la velocità di quelli esteri, affermandosi sulle 16 e 16 ½ miglia all'ora; con che la durata del viaggio da Genova a Buenos-Aires è stata ridotta a meno di 17 giorni. Ed il *record* doveva rimanere proprio alla



Classe di lusso: Hall e Galleria.



Classe di lusso: Salone da pranzo.

marina italiana, come dimostrano i risultati seguenti degli ultimi due viaggi compiuti dal *Principessa Mafalda* del Lloyd Italiano:

			Miglia orarie
1.°	giorni di effettiva navigazione 14 ¾	velocità	17,4
2.°	„ „ „ 14 ½	„	17,6

Risultati conseguiti senza alcun aiuto governativo, ma con le sole forze private, e che però rendono tanto più importante il distacco di oltre due giorni tra il *Principessa Mafalda* ed i più veloci vapori esteri addetti alla linea.

■

La velocità del viaggio è certo l'elemento più importante di confronto. Ma, per concorde giudizio dei tecnici, dei viaggiatori e del pubblico, la superiorità del piroscafo *Principessa Mafalda* è sicura anche per le sue qualità nautiche, per la stabilità e per i perfezionamenti introdotti nella costruzione di esso a garantirne la piena sicurezza in navigazione.

Ma dove la costruzione di questo transatlantico ha raggiunto la perfezione maggiore, è nei locali destinati ai viaggiatori. Ad essi venne assicurato quel *lusso dello spazio* che è il lusso maggiore che possa desiderarsi a bordo di un piroscafo.

L'impressione generale di quanti lo hanno visitato, è che vi si dimentica completamente di essere su di una nave, sia per l'ampiezza degli ambienti, sia per l'eleganza squisita di tutto l'arredamento.

La classe di lusso offre ricche sale, halls, gal-

lerie, serra, giardino d'inverno, un ampio e suntuoso salone da pranzo, due *restaurants*, una galleria lunga 40 metri, una elegantissima sala di musica e di conversazione, una gaia e ridente sala per bambini, comode e spaziose passeggiate in coperta. E nulla di comune con le solite cabine di bordo hanno così gli speciali appartamenti, composti di una camera a due letti, un salottino e una camera da bagno, come le camere ad uno o due letti, munite di ventilatore elettrico e con proprio apparecchio telefonico.

Il servizio di *restaurant*, *table d'hôte* e trattamento passeggeri in genere, nella classe di lusso è affidato alla stessa direzione che regge taluni degli alberghi di lusso italiani e svizzeri più rinomati e che ha per corrispondenti l'*Hôtel Ritz* di Parigi ed il *Carlton* di Londra.

L'impianto extra-potente di radiotelegrafia, sistema Marconi, permette di trasmettere dispacci nel raggio di 2000 chilometri e di riceverne dalla distanza di 4000.

■

A Genova è unanime il senso di viva ammirazione che esso desta nei numerosissimi visitatori, ad ogni sosta nel nostro porto. Uguale, ed anche maggiore, concorso di visitatori si è avuto in tutti i porti che esso ha toccato finora, a Barcellona, a Buenos-Aires, a Rio Janeiro, a Las Palmas, a San Vincenzo.

Nè il successo del piroscafo si è ristretto nei limiti pur così autorevoli e significativi dell'ammirazione popolare, perchè tanto a Buenos Aires quanto a Rio Janeiro esso ha avuto la più solenne consacrazione ufficiale.



Classe di lusso: Sala di musica.



Classe di lusso: Giardino d'inverno.

Il giorno 19 giugno u. s. nella circostanza del secondo viaggio compiuto dal *Mafalda*, S. E. il dottor Figueroa Alcorta, Presidente della Repubblica Argentina, accompagnato dai ministri della Marina, dell'Interno e degli Affari Esteri, volle personalmente visitare il piroscafo, presenziando anche ad un banchetto offerto in suo onore nel gran salone da pranzo di bordo. La visita del Presidente fu lunga e minuziosa. Egli volle rendersi conto di tutte le caratteristiche della nave, di tutti i perfezionamenti introdottivi; e le espressioni di viva ammirazione da lui pronunziate non possono che essere tornate di alto gradimento e di grande soddisfazione per i costruttori e per la Società armatrice. Pure a Buenos-Aires i più bei nomi dell'importantissima colonia italiana vollero con telegramma collettivo diretto al senatore Piaggio, presidente del Lloyd Italiano, farsi eco della vivissima impressione e dell'entusiasmo suscitati nella capitale argentina dal magnifico piroscafo.

A Rio Janeiro poi, in occasione del suo primo approdo colà, il Presidente della Repubblica del Brasile, S. E. dottor Nino Peçanha, non volle trascurare l'occasione di visitarlo.

Il Presidente si recò a bordo, accompagnato dal suo segretario particolare e dal suo aiutante di campo, e visitò minutamente il piroscafo, esprimendo ripetute volte la sua intensa ammirazione per il magnifico transatlantico; sentimenti ripetuti ancora nel brindisi da lui pronunziato in occasione del banchetto offertogli a bordo.

Tanto all'Argentina quanto al Brasile la stampa locale non mancò di mettere in giusto rilievo la importanza della visita presidenziale, costituente in certo qual modo il riconoscimento ufficiale della superiorità e dell'eccellenza da noi raggiunta.

Rallegriamoci pertanto di queste liete notizie a cui da molto tempo eravamo disusati; e rallegriamoci anche di più che il nuovo magnifico "arnese„ di prosperità e di pace sia destinato ad affermare il buon nome italiano in quell'America latina, che per milioni di nostri connazionali è diventata una seconda patria, ad accrescere e sviluppare le relazioni e gli scambi con quel popolo argentino che anche recentemente ha sanzionato un'altra vittoria italiana, quella degli scultori Brizzolara e Moretti, per il monumento dell'Indipendenza.

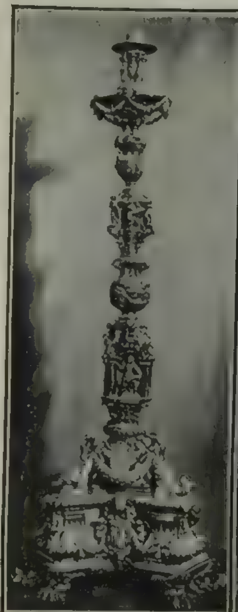
E chiudiamo coll'augurio che il primato conseguito sia mantenuto: che al *Principessa Mafalda* facciano seguito altre navi, eguali e, se possibile, anche migliori, affermanti il risorgimento marinaro della Patria nostra e la nostra potenza industriale.



Classe di lusso: Camera a due letti.

IL RIORDINAMENTO DEL TESORO DI SAN PIETRO.

(Fot. Felici e Alinari).



Candelliere d'argento eseguito da A. Gentili su disegno di Michelangelo.



Ostensorio, dono del defunto cardinale Mathieu, vescovo di Besançon.



Candelliere del Pollaiolo.



Dalmatica detta di Carlo Magno in seta e oro.



Vetrine contenenti i famosi candelabri di Benvenuto Cellini.

IL TESORO DI SAN PIETRO IN VATICANO.

Al pari de' templi di ogni religione del mondo, le chiese ed i monasteri cristiani ricevettero, coll'andar dei secoli, cospicue donazioni di ogni sorta. Fra essi, però, naturalmente, primeggiavano gli oggetti necessari ai divini uffici, cioè gli arredi rituali.

Sicchè si può affermare che, quasi tutte le chiese dell'Orbe cattolico vantino — chi più chi meno, a seconda dell'ampiezza della loro giurisdizione e del numero e della ricchezza dei benefattori — una raccolta di sacri oggetti, non infrequentemente pregevoli per valore intrinseco e per arte. Va tenuto conto, però, che siffatti tesori d'oggi non sono che una ben misera parte e minima di quel moltissimo che scomparve: o perchè i papi ed i vescovi, nel periodo di persecuzioni, lo distribuirono ai poveri; o perchè fu venduto per sopperire ai bisogni della chiesa, dello Stato o delle popolazioni: o perchè fu rapinato nelle guerre.

La basilica di San Pietro al Vaticano, in Roma, per la venerazione che i cristiani portarono alla tomba dell'Apostolo prediletto, considerata come centro della cristianità e cuore del gran corpo della religione, ebbe numerosi doni ed offerte, che costituirono un tesoro, del quale, però, nulla assolutamente ci resta, e per le distribuzioni fattene dai sacerdoti ai poveri e per i saccheggi dei barbari e specialmente quello dei Saraceni, pontificando Sergio II.

Il tesoro, nonpertanto, fu ricostituito, in progresso di tempo, e magari più ricco ancora, pei doni di imperatori, re, papi, cardinali, vescovi, principi, corporazioni religiose e intere città, ma le turbolenze interne — noto le continue scaramuccie fra le nobili, potenti famiglie romane — e le nuove guerre — tremendo il sacco del 1527 — lo dispersero ancora.

E chi può calcolare, in queste due volte, almeno, che il tesoro di San Pietro in Vaticano andò dissipato, quanti furono i preziosissimi lavori di bulino e di martello che vennero fusi o schiacciati, dopo averne tolte le pietre preziose?

Il tesoro, con nuovi doni, si ricostituì un'altra volta, e un'altra volta fu saccheggiato quando Napoleone I, pel suo sogno di Parigi Museo universale delle arti belle, fece colà trasportare le cose migliori, per arte, che in esso esistevano, mentre le più ricche venivano impegnate al Monte di Pietà, per pagare porzione delle spese di guerra dai Consoli volute.

Nuovi doni — generalmente, pel tesoro di San Pietro, si tratta sempre di doni, chè la basilica acquistava soltanto i semplici sacri arredi d'uso quotidiano — fecero sì che il tesoro si formasse di bel nuovo, e, certamente, per l'ultima volta.

*

I numerosi oggetti costituenti il tesoro erano, fino a giorni or sono, molto vagamente cogniti a coloro che non fossero stati proprio addetti alla basilica del Vaticano; e gli stessi studiosi d'arte ben poco ne sapevano. E su di essi correvano — tanto è vero — una quantità di errori e di favolette ridicole.

Questo tesoro era conservato quasi tutto in una saletta della sacristia di San Pietro, alla rinfusa, alla meglio, senza ordine alcuno, nè storico nè artistico. Qualche altro oggetto trovavasi rinserrato in armadi di altre stanze della sacristia stessa, sicchè da qui veramente la grande difficoltà di riuscire a vedere, completamente, il tesoro, e tanto meno quella di poterlo apprezzare nel suo completo valore.

Pio X indubbiamente è amico dell'arte, come ha rivelato in cento occasioni — a principiare dai campanili di Salzano e di San Marco, fino all'ordinamento nuovo e l'arricchimento della Pinacoteca Italiana — e lo dimostrò anche nelle sue recenti disposizioni sull'arte sacra nelle chiese, allo scopo di assicurare la conservazione delle cose d'arte e facilitarne lo studio con un'appropriata collocazione.

Il R.mo Monsignor Giuseppe Di Bisogno, dei marchesi di Caraluce, da non molti mesi Economo della Fabbrica di San Pietro e Canonico Decano Altarista, d'accordo con l'Arciprete della basilica stessa, il card. Mariano Rampolla del Tindaro, volle provvedere a questo stato di cose, e, in due ambienti, sistemò degnamente il tesoro suddetto, ottemperando così, in guisa mirabile, alle disposizioni pontificie.

E la mostra, inaugurata il 28 ottobre, dal card. Rampolla, e poi il giorno d'Ognissanti dai Canonici di San Pietro, è visibile dal giorno 2, nel mattino e nel meriggio. Il pubblico vi accorre numeroso, ed il custode, signor Ercole Mosca, abbisogna di molta alacrità, pazienza e abilità per aprire gli armadi, spiegare e sorvegliare. Fra i tanti stranieri e cultori di arte giunti in visita, noto anche Corrado Ricci, pochi giorni or sono. E tutti, unanimemente, lodarono e lodano, senza restrizione, l'opera sapiente, previdente e geniale dell'illustre prelato Mons. Di Bisogno.

*

Procediamo ad una rapida visita delle ricchezze contenute nelle due sale.

Per antichità le cose più pregevoli mi sembrano due calici in metallo, ora rugginosi, forse opera del XIII secolo (?), dalla linea semplice e robusta, che molti attribuiscono, non so comprendere per quali ragioni, nientemeno che al III, o al IV secolo, od almeno ai primi tempi della Chiesa....

Antica davvero e preziosa risulta la *dalmatica*, detta di Carlo Magno, celebre parato, che si crede donata da Carlo Magno nell'800; rarissimo esemplare di ricamo medioevale che, sulle due parti rappresenta, con gran copia di figure, le scene della Passione; da una parte Cristo in gloria fra i SS. Pietro e Paolo, e dall'altra Cristo in gloria fra Angeli e Santi, con simboli della Passione tutt'attorno, con profumerie di candelabri che si snodano ad incorniciare le figure dalle linee semplici ed eleganti.

Poi siamo subito nel rinascimento, coi due colossali candelabri di Antonio dal Pollaiuolo, che sorgono su di una base, ai lati della *dalmatica* carolingica. Forse non furono mai dorati, per lo passato, come lo sono ora, e dovevano stare ad ornamento del monumento a Sisto IV, eseguito dallo stesso artista, in San Pietro. Essi sono ricchi, di una dovizia orientale, anche nella figurazione mistica di mostri, mascheroni, felini, draghi, cariatidi, sfingi, sicchè ne risulta una cosa esuberante, di non finissimo lavoro, e di fusione non sempre perfetta. Il concetto ne è slegato, e la fantasia vi si adoperò riccamente attorno. Seguono poi i candelabri, cosidetti del Cellini e di Michelangelo.

Vengono poscia oreficerie rinomate del XVII e del XVIII secolo, e pianete, e, all'ingresso della seconda sala, sembra vegliare, dalla prima, il busto in marmo bianco, in cui Antonio Canova ritrasse le serene sembianze di quel vegliardo cardinale di York, già vescovo di Frascati e Arciprete della basilica, alla quale donò molti preziosi oggetti.

E qui comincia la sfilata degli arredi sacri pei quali la storia non conta: sono lavori artistici assai notevoli pel loro valore intrinseco. Noto, così come li vedo: un armadio riempito di oggetti — calici e patene, dalmatiche e pianete, dono del card. Rampolla; un armadio con piviali, dono del suddetto card.; ostensori e calici d'argento dorato, regalo del card. Mathieu; ostensorio in filigrana d'oro, calici d'argento dorato; ostensori e boccali d'argento; ostensori e boccali, dono del card. Mathieu; l'ostensorio offerto dai Lombardi a Leone XIII, come protesta ed espiazione della erezione del monumento a Giordano Bruno in Roma, del valore di 65 000 lire.

Nella seconda sala, su di una bara marmorea, sta un gruppo in metallo dorato, che raffigura Cristo che dà la potestà delle chiavi a San Pietro, con la scritta: *Et tibi dabo claves regni coelorum*, lavoro probabilmente della metà del secolo scorso. E qui un'altra sfilata di oggetti preziosi.

Infine le 12 grandi stelle d'oro che, per sottoscrizione promossa da mons. Radini-Tedeschi, ora vescovo di Bergamo, furono offerte dal mondo cattolico alla Madonna del Coro di San Pietro, nella ricorrenza del cinquantenario dalla sua incoronazione, del valore di 580 000 lire, e che poi, per paura dei ladri, furono sostituite sul posto, da una copia in diamanti chimici, costata 3000 lire. E abbiamo ancora: pluviali, dalmatiche, pianete, calici, piatti, boccali, ostensori, vassoi, incensori, navicelle, secchielli per acqua benedetta, ecc.

Uno sfolgorio d'oro, d'argento, di gemme, che abbarbaglia la vista quando il custode apre cortesemente, con le sue grosse chiavi, i lignei portelli degli armadi. Sicchè, se il tesoro esisteva anche prima del riordinamento, è pur vero che questo gli ha dato nuova vita e l'ha reso veramente tutto visibile agli studiosi ed ai curiosi.

ROMOLO ARTIOLI.

NOTERELLE.

La folla delinquente. I Fratelli Bocca pubblicano la quarta edizione dei *Delitti della folla* di Scipio Sighele. La criminalità collettiva vi è studiata dal punto di vista della psicologia, del diritto e della giurisprudenza, con grande ricchezza d'osservazioni personali dell'autore, di richiami storici (specialmente della Rivoluzione francese e della Comune), e di raffronti con le idee di grandi scrittori, filosofi, sociologhi, giuristi, che si occuparono della psicologia della folla e delle sue manifestazioni patologiche e criminali. È un libro denso di fatti strani e impressionanti, esposti ed osservati con oggettività ed acutezza da uno scienziato, che davanti alla manifestazione del fenomeno vuol indagarne le cause e penetrarne l'intima natura. E ad ogni passo s'affacciano problemi difficili per il sociologo e il giurista, specialmente intorno alle responsabilità dei delitti collettivi, al modo di accertarle, ed alle sanzioni penali da opporvi. L'evoluzione storica di questo concetto della responsabilità della folla dà luogo a uno degli studii più interessanti; come, per contro, è molta curiosa l'appendice che tratta dei "delitti contro la folla„. Questa edizione che è la quarta (prova massima del valore del libro) è notevolmente accresciuta, e vi sono aggiunte con opportune note e raffronti tutte le sentenze pronunciate in Italia in tema di delitto collettivo.

Augusto Novelli, nel mandarci una gentile lettera di ringraziamento, aggiunge la seguente notizia: "Però, le cose a posto, almeno fra noi: io non sono mai stato socialista-anarcoide. Otto anni or sono fui *espulso* dal partito socialista fiorentino, allora in maggioranza rivoluzionario, per esser troppo *turatiano;* e per la stessa ragione detti le dimissioni da Consigliere Comunale. Questo per la verità!„

La televisione. Ci scrivono:

Napoli, 27 ottobre, 1909.

A proposito dell'articolo "la televisione o visione a distanza„ pubblicato nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 24 ottobre mi preme far notare come l'applicazione del selenio alla visione a distanza fu da me studiata fin dall'anno 1906 in cui presi un brevetto in data 8 novembre, registrato al vol. 178 num. 199, intitolato: "Dispositivo per ottenere la visione a distanza per mezzo dell'elettricità„. Della mia idea feci una esposizione nel bollettino di questo Collegio degli ingegneri e di essa si occupò la stampa estera; cito tra gli altri periodici la *Revue de l'électricité* di Berna, che pubblicò una diffusa esposizione della mia idea. Se essa non ha avuto pratica attuazione la ragione trovasi in quanto è riportato nel citato articolo dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, che cioè il Comitato dell'esposizione di Bruxelles dovrebbe spendere sei milioni perchè il sistema ora presentato dal Rohmer, che è fondato sul principio stesso da me sei anni fa esposto, fosse messo in atto. Invero la costruzione del mio apparecchio avrebbe richiesta assai minor spesa, ma sempre tanta da non permetterla alle mie finanze; nè mi riuscì allora trovare chi volesse rischiare una somma considerevole per attuare la mia idea.

Gradisca, ecc. dev. ing. ADRIANO NISCO.

NOTE VIENNESI

Kossuth espulso dal partito kossuthiano. Il viaggio dell'arciduca ereditario e di sua moglie a Berlino. Questioni di etichetta. I sentimenti religiosi della duchessa Hohenberg. L'avventura di un veterinario.



(... Argus)
L'arciduca Francesco Ferdinando con la sua consorte, duchessa di Hohenberg, a Budapest.

L'altro giorno Francesco Kossuth, il figlio del grande ribelle, è stato espulso dal partito che porta il nome di suo padre, essendo accusato dalla maggioranza dei suoi antichi amici di essere troppo devoto agli ordini delle alte sfere viennesi, le quali oggi si fregano le mani soddisfatte, prevedendo già il tramonto definitivo delle idee quarantottiste in Ungheria.

Quanta esagerazione e negli uni e negli altri! Francesco Kossuth non è mai stato un quarantottista intransigente, come non lo sono stati nemmeno i suoi odierni accusatori, che fino a ieri facevano parte di una maggioranza governativa, senza che per questo l'Ungheria si fosse staccata dall'Austria e senza che la dinastia degli Asburgo, contro la quale il vecchio Kossuth e i veri quarantottisti erano insorti a suo tempo, fosse stata allontanata dal trono di Santo Stefano. Il grande ribelle rimase, fino alla morte, coerente ai suoi principî; quando vide che i suoi reggimenti erano stati battuti dall'imperatore, riparò all'estero e respinse sdegnosamente la grazia sovrana offertagli, preferendo di morire in esilio, piuttosto che riconoscere ed inchinarsi ad una dinastia, da lui proclamata decaduta per sempre dal trono di Ungheria. Egli era nato e cresciuto in tempi, nei quali per far valere i diritti della nazione bisognava essere preparati a sacrificare la vita sulle barricate, e quindi non conosceva gli opportunismi, che sono la conseguenza dello scetticismo moderno. Suo figlio invece commise già uno strappo alle idee di suo padre, quando accettò di ritornare in patria, ciò che si guardò bene dal fare finchè era vivo il vecchio Kossuth, e una volta commessa questa prima infrazione dei principî quarantottisti, le altre vennero da sè. Anche in queste cose sono sempre i primi passi quelli che riescono più difficili. E poi Francesco Kossuth pensa che è meglio oggi un uovo che domani una gallina e si affretta perciò ad accettare dalla corona quello che è riuscito ad ottenere a furia di minaccie in questi sei mesi di crisi e di inutili trattative. E in fondo anche il distacco dall'ex-presidente della Camera ungherese Justh e dai 120 partigiani di quest'ultimo non gli deve riuscire molto incomodo, perchè così gli è più facile di guadagnare la fiducia della corona, vincendo quella naturale ripugnanza, che il nome di Kossuth aveva finora destato nel vecchio imperatore. Francesco Kossuth, sostenitore della corona in Ungheria! La si direbbe addirittura una bestemmia, nevvero? Eppure è così ed è meglio forse che sia così, perchè senza scissura in seno al partito dell'indipendenza, sarebbe stata inevitabile la lotta aperta tra nazione e corona.

*

I buoni patriotti austriaci sono molto lusingati delle accoglienze avute alla Corte di Berlino dall'arciduca ereditario e da sua moglie, la duchessa Hohenberg, alla quale — secondo quanto narrano gli estesi resoconti telefonici dei giornali viennesi — furono tributati onori veramente sovrani. Anzi da qualche parte si prevede, che la excontessa Chotek, elevata al grado di principessa e successivamente di duchessa, appunto per offrirle il modo di poter accompagnare il marito nelle sue visite alle Corti estere senza dover subire le inevitabili posposizioni dell'etichetta, sarà promossa tra breve ad un grado ancora più alto, per metterla alla pari con le altre principesse del sangue.

Difatti a Berlino, ad onta del suo titolo di duchessa, nei pranzi e negli altri ricevimenti di Corte avrebbe dovuto venire dopo tutte le principesse del sangue e per risparmiarle questo piccolo affronto si ricorse ad un meraviglioso stratagemma, degno proprio della inesauribile fantasia di Guglielmo II. Al pranzo di gala gli invitati invece di prendere posto ad una unica tavola grande, dovettero sedere a tante piccole tavole ed in ciascuna di esse il posto d'onore era occupato da un membro della famiglia imperiale. Al tavolo dell'imperatore potè sedere quindi la duchessa Hohenberg, senza che per questo si fosse recata offesa alle disposizioni dell'etichetta di Corte.

Tutte queste attenzioni, che vengono usate alla presunta futura imperatrice d'Austria, mentre lusingano oltremodo i clericali, cominciano invece a dare alquanto da pensare agli altri, che



Francesco Kossuth, che fondò un nuovo partito indipendente dopo esser stato espulso dal vecchio.

conoscendo i sentimenti oltremodo religiosi di lei, sono indotti a trarre conclusioni poco liete per l'avvenire. A parte il fatto che la duchessa Hohenberg è la protettrice di quasi tutte le maggiori confraternite religiose dell'Austria, tutti sanno che quando ella andò sposa all'arciduca Francesco Ferdinando. Ogni anno tutti i luoghi più remoti della Boemia, dove la famiglia arciducale dimora molto spesso, sono inondati di casse intiere di santi e di libri di preghiere, che per ordine della Hohenberg vengono distribuiti gratuitamente alla popolazione. Al castello di Konopischt, che è il soggiorno preferito dell'arciduca ereditario, l'ospite più assiduo e più gradito è l'arcivescovo Marschall, che è uno dei capi più influenti del partito cristiano-sociale di Vienna. Per cura della Hohenberg si tiene al castello tutti i giorni un ufficio divino, al quale sono obbligati ad assistere tutti gli ospiti e tutte le persone di servizio della casa arciducale.

Per darvi un'idea della grande devozione religiosa della duchessa, vi citerò il seguente aneddoto, che venuto alla luce questi giorni produsse in tutti i circoli della capitale austriaca una ilarità indescrivibile.

Un veterinario viennese, che da quanto sembra aveva tentato di risparmiarsi la noia di uno di questi uffici divini nel castello di Konopischt, dovette convincersi a proprie spese della cura veramente straordinaria, con la quale la duchessa provvede alla salvezza delle anime altrui. Il pover'uomo era stato chiamato in fretta, perchè alle galline del pollaio di Konopischt era capitata una certa malattia, che richiedeva la sua pronta assistenza. Siccome il giorno dopo aveva da fare a Vienna, decise di partire la mattina seguente col primo treno. Verso sera venne da lui il cameriere particolare della duchessa e lo avvertì per incarico di quest'ultima, che partendo col primo treno non avrebbe potuto assistere alla messa del castello. Il veterinario con tutta prontezza rispose di averci già pensato. Aggiunse che sarebbe sceso a Gmünd per fare ivi quello che non poteva fare a Konopischt e proseguire poi il viaggio col prossimo treno a messa finita. Il domestico se n'andò e il veterinario si mise a letto contento di averla fatta

alla signora duchessa. Ma un'ora dopo udì bussare nuovamente alla porta della sua stanza; era sempre lo stesso cameriere della Hohenberg, che per incarico della sua padrona veniva ad avvisarlo, che la signora duchessa, dopo di aver esaminato attentamente l'orario delle ferrovie, aveva scoperto che il treno, che voleva prendere il veterinario, arriva a Gmünd, quando ivi la messa è già finita da un pezzo, e che perciò Sua Altezza aveva pregato il cappellano del castello di voler anticipare per questa volta di un'ora il solito ufficio divino, affinchè vi potesse assistere anche il suo ospite, tanto benemerito alle galline del pollaio arciducale. Il povero veterinario dovette far ringraziare la signora duchessa e fingersi commosso di tanto delicata attenzione, per la quale fu obbligato a saltare fuori dal letto un'ora prima del solito.

Franco Caburi.

RIVISTA TEATRALE.

Nel paese della fortuna, di E. A. Butti. *Steeple chase*, di C. Pozzi-Bellini. *Flutti torbidi*, di C. Giorgieri-Contri.

Il buon successo che ha avuto ai primi di ottobre *Nel paese della Fortuna*, il nuovo dramma di E. A. Butti, a Torino, si è rinnovato ora a Milano, al Manzoni, dove l'ha portato la stessa Compagnia di Flavio Andò.... Anche qui la prima sera il favorevole esito non è stato senza riserve; il primo atto non parve a una parte del pubblico che riproducesse con sufficente efficacia e con quell'abilità di chiaroscuri e di scorci che si possono esigere da un provetto commediografo l'ambiente del Casino di Montecarlo, mentre l'ultimo atto lasciò qualche dubbioso. Ma, si sa, il pubblico di una prima rappresentazione vede spesso i difetti coll'occhio del bove e i pregi col canocchiale arrovesciato. Alle repliche il pubblico trovò tutto di suo gradimento e applaudì a tutti e quattro gli atti. Nel numero del 17 ottobre ho tracciato a grandi linee l'intreccio di questo lavoro nel quale il Butti si propone di mostrare coraggiosamente quale forte demoralizzatore sia il gioco. Uno dei più terribili drammi intimi che siano apparsi sul palcoscenico si delinea, si snoda, ascende al più alto grado di tensione, in mezzo al tumulto elegante e frivolo della più famosa delle bische che affratella i principi cogli avventurieri, in mezzo a un mondo che ha la sua tipica espressione, la sua più evidente personificazione in Riccardo Alfonte. Se tutti i personaggi del dramma avessero la freschezza di concezione e la potenza sintetica di questo personaggio di avventuriero, che ha l'imponenza di un simbolo, senza per questo esorbitare dalle proporzioni del quadro e della umana verità, E. A. Butti avrebbe scritto il suo capolavoro. Riccardo Alfonte, il figlio del piccolo droghiere, avido di lusso, di piacere, assimilatore rapido dei modi aristocratici, conoscitore intuitivo di tutte le debolezze, parlatore arguto, diventato man mano un dominatore in un ambiente dove coloro che stanno in alto e quelli che stanno in basso si danno la mano, resi eguali da una stessa avidità di danaro e di piaceri, dove ogni scrupolo è assopito, come ogni dignità; è una figura viva, vera, reale. Fuori di là sarebbe un mascalzone disprezzato, lassù è un perfetto gentiluomo, un consigliere ascoltato, un filantropo ricercato, un dio per le piccole damine che cercano un ricco protettore, un salvatore per coloro che vedono sparire il loro ultimo scudo nel turbinoso giro della *roulette*, in una parola, il Napoleone.... di Montecarlo.

Peccato che questo magnifico personaggio scenico non sia il protagonista. Egli tiene le fila del dramma, muove le sue figure, si impadronisce delle loro anime, tien desta la passione del miliardario tedesco, il giovane e sentimentale Gerardo Eckstein, per la dolente, debole e illusa principessina Beatrice Calogaro, e colle sue sottili arti di Mefistofele, getta l'una nelle braccia dell'altro; colla sua logica diabolica assopisce gli scrupoli dell'insanabile giocatore principe Calogaro; è lui che provoca la catastrofe tragica, ma dalla stessa violenza del dramma, di cui è il massimo fattore, la sua figura è tenuta nell'ombra. L'attenzione dello spettatore sfugge da lui per concentrarsi sul principe, sopra sua figlia Beatrice e sopra Gerardo. Il principe è un altro personaggio veduto o tracciato con maestria. Tutto preso dalla sua passione fatale, nel suo egoismo di giocatore sfrenato, non capisce le sofferenze della figlia, nè i pericoli a cui è esposta.... non la difende prima della sua caduta, non la protegge dopo, anzi si accanisce contro di lei, senza avere il minimo sospetto di esser stato lui ad appannare la purezza e a intorbidare l'anima di lei che è per natura onesta e sdegnosa.

Tale apparisce la fanciulla al primo atto, e non ostante la corruzione dell'ambiente, e le sottili arti di Alfonte, si stenta poi a comprendere come ella possa soggiacere alla seduzione di quel giovano tisicuzzo, che non ha alcuna passione, tranne quella che gli deriva dalla sua smisurata ricchezza. Gerardo è infatti il punto nero del dramma, e male si fonde con esso. Lo spettatore stenta a capire come egli possa sorprendere i sensi di una fanciulla così esperta e coraggiosa come Beatrice. Cambiamo nella mente nostra il personaggio, facciamone l'eroe che seduce colla sua facondia, col suo coraggio, col suo genio, e tutto il dramma acquista luce, equilibrio e verità.

È questa una piccola imperfezione che non offusca i pregi di un'opera d'arte che segna un passo avanti nella carriera teatrale di questo tenace lavoratore, il quale sa alternare con tanta bravura la cruda pittura della verità alle più seducenti fantasie poetiche, come ce ne darà la prova il suo poema drammatico *Il castello del sogno*, atteso con sì viva curiosità e di cui non è lontana la pubblicazione.

Nel paese della fortuna è stato interpretato con molta coscienza. Flavio Andò vive con somma disinvoltura la parte diabolica ed elegante di Al-



Lago di Garda. — Veduta di Salò.

fonte... La Paoli ha accenti di commovente sincerità in quella di Beatrice; il Piperno è sempre il finissimo e misurato attore, che il pubblico apprezza, sotto le vesti di principe Calegaro, e il Palmarini seppe vincere la difficoltà grandissima di simulare la passione amorosa parlando con accento straniero.

*

Alcune sere prima, recitata dalla stessa compagnia allo stesso teatro, ha avuto un mezzo successo la commedia *Steeple chase* di C. Pozzi-Bellini.

Si svolge nel mondo dello sport, e la morale della favola è la medesima: il gioco demoralizza.

Il conte Vieri della Sassetta, a cinquant'anni ancora vigoroso ed intraprendente si innamora e si promette sposo a Gabriella, giovane figlia di un suo amico, rovinato dal gioco come lui, il barone Stefano Iroldi. Per rifarsi una fortuna accetta di dirigere una scuderia da corsa, e per arricchire presto architetta col futuro suocero un losco affare.

Compera coi danari della società che rappresenta, Nabab, un cavallo ribelle, ma che ben condotto può far meraviglie e lo compera in nome di Iroldi. Il cavallo, si capisce, vince e i due arricchiscono, e nessuno ne saprebbe nulla, senza l'intervento di Jeffris Mantel, un furbo americano, socio nella scuderia del conte Vieri, che follemente innamorato di Gabriella, scopre e svela l'intrigo, e affronta il rivale in una scena violenta, davanti alla fanciulla disputata e con buone prove lo costringe a confessare la truffa. La chiusa è tragica. Durante uno *steeple chase*, il conte Vieri che corre come *gentleman rider*, si getta a capofitto a terra davanti all'ultimo ostacolo, e resta morto sul colpo. L'ossatura del dramma è robusta, e rivela nel Pozzi-Bellini, delle serie qualità di drammaturgo; anche il dialogo è agile e robusto, solo incerto appare ancora nel delineare i caratteri. Il pubblico riconobbe i pregi del lavoro applaudendo debolmente al primo atto, e con molto calore al secondo, dopo una scena tracciata con vigoria; disapprovò l'ultimo, che manca infatti di spontaneità. Quel suicidio sportivo, è troppo preparato e preveduto per impressionare.

*

Non si può certo rimproverare all'Andò di non favorire l'arte drammatica italiana: di cinque novità date in due settimane, quattro sono italiane.

La quinta novità: *Flutti torbidi*, di Cosimo Giorgieri Contri, ha avuto un successo trionfale, e, ciò che più importa, un successo che crebbe di intensità di atto in atto, una vittoria su un pubblico diffidente, e poco numeroso. È un'opera d'arte severa, che potrebbe chiamarsi la tragedia di un'anima; pochi i personaggi; due soli significanti, il prof. Ronchi e Giannina.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Ronchi si è innamorato un giorno pazzamente di una giovane donna, che vittima di una violenza carnale ha avuto una bimba. Egli ha sposata la donna, e della bimba, Giannina, ha fatto la propria.... figlia. Ma la povera vittima è rimasta così scossa che rifugge con orrore dall'amplesso amoroso...; e la sete d'amore del prof. Ronchi rimane insodisfatta. Quando il dramma incomincia davanti al pubblico, la moglie è malata, al secondo atto è già morta, sicchè lo spettatore non la vede. Vediamo invece Giannina, già sui diciott'anni, affettuosa e premurosa, attorno a colui che crede suo padre. Egli la ricambia del più vivo affetto paterno.... Ma è proprio paterno quell'affetto che sente per Giannina? Una parola aspra pronunciata nell'ira da un'ignobile donna illumina nell'anima sua un orrendo sospetto.... Le carezze della fanciulla gli danno dei fremiti, gli accendono dei desideri. Non è forse il flutto torbido dei desideri insodisfatti che risale? Un'ossessione s'impadronisce di lui.... Non c'è da esitare. Respinge la fanciulla lontano da sè, ond'ella si adatta a sposare un giovine che finge amore per avere la dote di lei, un vile che in un momento di collera svela a Giannina il mistero della sua nascita. Giannina torna a quel che crede suo padre, per chiedere una smentita.... e ne ha la conferma: e ha pure la rivelazione della insana passione che lo tormenta, onde ella presa da somma pietà, decide di tornare al marito, fiduciosa di poter riunirsi a colui che ella ama sempre come un padre, quando il tempo lo avrà guarito. Ma in questa fredda narrazione non può racchiudersi tutto l'alto significato, tutta la nobiltà di questo lavoro sobrio, conciso, che senza lenocini afferra l'anima dello spettatore, e di scena in scena lo tiene avvinto al commovente dramma intimo di due esseri sommamente degni di simpatia.

Il successo grandissimo per il lavoro, è stato pur grande per i due interpreti. Flavio Andò ha vissuto con nobiltà ed efficacia tutti gli strazii del personaggio, e la Brignone-Palmarini ha finalmente potuto mostrare quale squisita e quale intelligente attrice ella sia.... Su quel delicato viso di miniatura settecentesca, abbiamo visto passare con grande verità il riflesso della ingenua gioia giovanile, della tristezza, del dolore profondo, di tutti i sentimenti di quella fragile e dolce figura che l'arte aristocratica di Cosimo Giorgieri Contri ha saputo creare. *Leporello.*

† La ballerina milanese RITA SANGALLI.

— Una stella della danza fu ai suoi tempi *Rita Sangalli*, nata a Milano nel 1851, e morta testè a Carpesino d'Arcellasco sopra Erba, presso una sua figlia, Lina, maritata all'avv. Paolo Caldara Monti di Milano. Allieva della scuola di ballo della Scala, la Sangalli debuttò sulle scene del nostro gran teatro nel 1865, rivelandosi danzatrice ardita, franca, vigorosa. Da allora passò di successo in successo nei principali teatri italiani, dell'America del Nord, di Londra, di Vienna e all'Opéra di Parigi, ove nei balli *La source* e *Sylvie* ebbe infinite accoglienze. Ella soggiornò poi per molti anni nella capitale francese, accolta nella migliore società, avendo in Francia sposato il barone Marc de Saint Pierre. Il *Matin* parlando ora di lei ha raccontato che in California i cercatori d'oro la applaudivano, e le gettavano delle *pepite*, invece di mazzi di fiori. Era dotata di bellissima voce di mezzo soprano, e parlava e scriveva perfettamente sette lingue. In un volume, oggi rarissimo, intitolato *Tersicore*, la Sangalli dettò consigli d'arte alle sue compagne.

— A Latisana, nel Friuli, è morto il 9 corrente, a 89 anni, il gen. *Carlo Alberto Radaelli*, insigne patriota e soldato. Nato a Roncade (Treviso) fu allievo dell'Accademia navale di Venezia; come guardia marina scambiò le prime fucilate nel Montenegro. Caldo d'amor patrio, strinse nodi d'amicizia coi fratelli Bandiera e con Domenico Moro, suoi commilitoni, e con essi cospirò, e li aiutò di denaro quando, caduti in sospetto, disertarono. Partecipò nel '40 alla guerra di Siria: fu alla presa di Bairut, di Sidone, di Jaffa, poi all'assedio di San Giovanni d'Acri. Quando nel '44 avvenne l'eccidio dei fratelli Bandiera appena ne fu informato rassegnò le dimissioni. Nel '48 partecipò alla rivoluzione di Venezia, costrinse alla capitolazione la guardia austriaca posta al Palazzo Ducale ed elevato per questo atto di valore al grado di maggiore, fu incaricato di organizzare la guardia nazionale. Ebbe quindi viva parte nella gloriosa epopea del '49; promosse la sortita su Mestre, si battè eroicamente a Marghera e comandò come tenente colonnello l'ultima sortita su Cava durante i terribili giorni dell'assedio, dopo il quale prese la via dell'esilio. Riparato in Piemonte, entrò a far parte dell'esercito sardo e prese parte a tutte le campagne dell'indipendenza. Più tardi fu nel Mezzogiorno contro il brigantaggio, indi a Palermo per reprimervi la rivolta del 1866 e riordinare il comando militare della provincia. Promosso maggior generale nel '70, nel '72 il prode soldato chiuse la sua carriera, e pubblicò poi una *Storia dell'assedio di Venezia* edita nel '75 dall'Antonelli per l'inaugurazione del monumento a Daniele Manin.

— *Antonio Gabaglio*, morto il 14 corrente a Pavia, dove era nato il 30 giugno 1840, fu uno degli statistici più insigni del nostro tempo. I due volumi che portano il suo nome: *Teoria generale della statistica* gli sopravviveranno lungamente per il loro grande valore. Trascorse la vita modestissimamente nell'Istituto tecnico di Pavia (uno dei buoni); ed avrebbe potuto passare senza sforzi all'Università, se il carattere suo molto severo — dice il senatore Ercole Vidari — gli avesse permesso di superare le continue asperità della vita. Fu un vero carattere: profondamente buono, gentile, odiatore di chiassi e di facili popolarità.

— In Arona, l'11 novembre, è morto tragicamente il canonico *Luigi Boniforti*, prete patriotta e scrittore. Egli verso le 8 del mattino, si affacciava ad una finestra, dal parapetto molto basso, per richiamare una persona di casa che usciva, ed essendo molto alto di statura, rigido e quasi completamente cieco, oltre che nonagenario, perdette l'equilibrio e precipitò nella strada, battendo la testa sul selciato e rimanendo all'istante cadavere. Aveva la bella età di 92 anni, essendo nato nel 1817. Di lui restano molti scritti, fra cui la monografia: *Arona e le strade al Lago Maggiore*, la *Corografia e guida del Lago Maggiore e dintorni*, ed anche il noto volume *Laghi e Monti di Lombardia*. Fu poeta e scrittore, ed anche buon patriota, come si rileva dal suo libro *Patria e Religione*. Pei suoi sentimenti patriottici, ebbe noie e persecuzioni dall'Austria.

— Il 8 novembre è morto a Parigi, dopo breve malattia, a 81 anni, il senatore *Piot*, popolarissimo per la sua propaganda in favore del ripopolamento della Francia. Nato da famiglia di campagnuoli, era stato da giovane un semplice sterratore e solo grazie al suo lavoro assiduo ed alla sua intelligenza era riuscito a formarsi una posizione invidiabile. Da una quindicina d'anni apparteneva al Senato. La protezione delle famiglie numerose fu l'oggetto del suo apostolato continuo e fervente. Pochi uomini furono, come Piot, messi in burletta per la sua propaganda, che molti al pari di lui ritenevano salutare per la Francia. Egli però dei motteggi non si preoccupò affatto e continuò imperterrito il suo apostolato.

LA SETTIMANA.

Il Re il 9 a San Rossore ha firmato il decreto che costituisce il Consorzio (venti milioni) per i mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dic. 1908 nelle provincie di Messina e Reggio di Calabria. Il Re a San Rossore ha ricevuto in udienza e trattenuto a passeggio nei boschi il noto corridore Dorando Pietri. L'11, genetliaco del Re, ha avuto luogo a Brescia, Firenze, Bologna e Vercelli la solenne consegna del rispettivo stendardo ai nuovi reggimenti di cavalleria Aquila, Treviso, Mantova e Vercelli; e la cerimonia di Brescia è stata caratterizzata da un vibrante discorso irredentista del gen. Asinari di Bernezzo, che per questo il 12 è stato collocato a riposo dalla posizione di comandante il III corpo d'armata in Milano, come è detto nel *Corriere*. L'11 la *Stefani* ha ufficialmente smentito che un accordo sia stato stabilito a Racconigi fra Russia e Italia per una costituenda Federazione Balcanica ed il cui testo sarebbe stato comunicato ai governi francese ed inglese. Altre notizie false sono state pure smentite dalla *Tribuna*, tutte apparse in giornali esteri relative al convegno di Racconigi. La mattina dell'8 il ministro per la guerra gen. Spingardi ha preso parte ad evoluzioni del dirigibile *1 bis* a Bracciano, contro un vento della velocità di 31 chilometri l'ora. A Palermo il 13 è arrivato Edoardo Pantano, festosamente accolto, e il 14 vi ha pronunziato nel Politeama un grande discorso di opposizione, ed è stato acclamato anche come nuovo direttore del *Secolo*. L'on. Romussi ha pubblicato il 14 il suo commiato, dopo quaranta anni, dalla direzione del *Secolo*, di Milano, che verrà assunta da Edoardo Pantano: e il 16 il giornale ha annunziato il passaggio della sua proprietà dall'editore Sonzogno ad una nuova Società editrice. A Milano la sera del 9 il prosindaco Gabba è stato eletto sindaco con 44 voti su 62 consiglieri presenti su 80 effettivi. E la sera del 10 il Consiglio Comunale ha respinto a grande maggioranza la proposta dei socialisti di intitolare la via Arcivescovado a Ferrer. Lo sciopero dei gasisti continuando, la direzione del gas di Milano, che aveva deciso il licenziamento in massa del personale scioperante, lo ha sospeso per preghiera delle autorità, il 9, ma in questo stesso giorno il licenziamento è stato pubblicato a Genova per quel personale. Tutto l'11 sono continuate a Milano le trattative, ma essendo fallite, la direzione del gas ha pubblicato il licenziamento degli scioperanti ed il nuovo arruolamento. La Camera del Lavoro di Milano il 13 è arrivata fino a chiedere l'espulsione del direttore del gas, Gruss, dall'Italia!... A Modena il licenziamento degli scioperanti è stato pubblicato il 10; mentre a Genova, a San Pier d'Arena e ad Alessandria aumentava la produzione del gas. A Napoli il 14 si sono messi in isciopero i tramvieri. L'11 ad Erba vi è stato sciopero generale per protestare contro lo sciopero di una fonderia, che la sera ha acconsentito al chiestole aumento di salario. A Torino la sera dell'11 è stato inaugurato il nuovo Teatro Nazionale, resurrezione dell'antico teatro torinese di piazza Bodone inaugurato nel '48. A Dolo, il 14, malgrado il divieto prefettizio, i popolari hanno inaugurata una lapide a Ferrer. A Roma il 14 è stato tenuto il primo congresso laziale della gioventù cattolica: il Papa ha ricevuti i congressisti ed ha loro rivolto affettuoso discorso. A Piacenza il 14 si è riunito il congresso della mutualità scolastica. La famosa cameriera Amelia Corna, che, sotto il nome di Natalina Giovanelli, in casa Zanelli a Roma rubò per 300 mila lire di gioielli, fu arrestata l'11 a Casalecchio con tutta la *refurtiva* nelle valigie; ed è stata tradotta a Roma. A Casarano (Lecce), il 7,

(Continua nella pagina seguente).

per la questione della tassa di fuocatico fu fatta da un 500 cittadini una dimostrazione, che degenerò in gran tumulto; i carabinieri dovettero adoperare le sciabole, furonvi due feriti fra i dimostranti e dieci fra la forza pubblica. A Platici, Castrovillari, il 9, una improvvisa dimostrazione contro il municipio, capitanata dal Circolo operaio, è degenerata in gravissimo tumulto; i carabinieri furono feriti a sassate e coltellate, onde dovettero adoperare le armi: rimasero uccise tre donne. A Rovigo il 18 il processo contro gli assalitori del vescovo di Adria è finito con miti condanne, previa nobile dichiarazione di perdono fatta dal vescovo.

A Parigi, alla Camera, malgrado i radicali e socialisti, la riforma elettorale, con scrutinio di lista e la rappresentanza proporzionale, trionfò l'8 con quattro votazioni; ma Briand all'ultimo momento pose la questione di fiducia, e l'articolo primo fu respinto da 291 contro 225. Alla Camera francese, sulla questione della collaborazione della polizia francese con la spagnuola in Francia contro i rivoluzionari, Briand ha accettato il 12 l'ordine del giorno puro e semplice approvato da 486 contro 107. Alle 2 antimeridiane del 14 i giurati di Parigi, rispondendo negativamente a tutti i quesiti, hanno fatto assolvere la Steinheil, la cui tragedia rimane avvolta nel mistero.

Re Manuel del Portogallo, accompagnato dal ministro degli esteri, andò a Madrid l'8, ricevuto da re Alfonso fra grandi precauzioni. La sera vi fu pranzo di gala di 110 coperti, con scambio di brindisi amichevoli fra i due sovrani; poi vi fu ricevimento del Corpo diplomatico, presente anche l'inviato marocchino, in onore di re Manuel. Il 12 re Manuel e i sovrani di Spagna si sono recati da Madrid all'Escuriale, e la sera re Manuel col Sud-Express è partito per Parigi e Londra. A Cherbourg la sera del 14 re Manuel a bordo dell'*yacht* britannico *Victoria and Albert*, ha brindato alla Francia e al presidente Fallières. Furono ristabilite l'8 le garanzie costituzionali in Catalogna.

La sera dell'8 al banchetto d'insediamento del Lord Mayor, Asquith pronunciò un discorso assolutamente ottimista sulla politica estera. Alla fine del banchetto, mentre il nuovo Lord Mayor pronunciava il brindisi di rito al Re, i vetri di uno dei finestroni andarono infranti, e due sassi caddero nella sala, mentre di fuori voci di donne gridavano: "vogliamo il voto alle donne „ Due suffragiste furono arrestate. Il *Times* il 10 ha annunciato ufficialmente che alla Camera dei Lords quando il bilancio di Lloyd George verrà discusso in seconda lettura, verrà presentato un emendamento rilevante la gravità del bilancio essere tale, da non potere essere dai Lords approvato se prima non sia stato su di esso consultato direttamente il paese. Ad una deputazione di suffragiste presentateglisi l'11 per sapere se il suffragio alle donne sarà compreso nel programma del governo liberale, lord Crewe ha risposto di no, il suffragio alle donne aumentando, senza dubbio, gli elettori indifferenti ed incapaci e le donne essendo in favore di una politica ultra clericale. Al Savoy theatre la sera dell'11 alcune suffragiste hanno fatto chiassose ed umoristiche dimostrazioni contro Lloyd George, che con suo figlio ed un amico assisteva allo spettacolo dal palchetto reale. A Bristol il 18 il ministro Winston Churchill è stato assalito in strada da una giovine suffragista, che lo ha preso a scudisciate sulla faccia: il ministro le ha strappato lo scudiscio: la donna è stata arrestata. Fra le nuove onorificenze pubblicate l'8 a Londra per il genetliaco 68° di re Edoardo, vi è la nomina di Shackleton a baronetto.

Al Consiglio comunale di Trieste è stato comunicato il 10 il *veto* del luogotenente contro la deliberazione del 29 ottobre di denominare XX Settembre una via della Città. Il Consiglio ha deliberato di ricorrere al ministro degl'interni. Pure a Trieste il 14 nel III collegio politico è stato eletto deputato il candidato liberale-nazionale dott. Giorgio Pitacco con 2798 voti contro il socialista Nicolao che ne ebbe 1667; il dissidente socialista Pagnini che ne ebbe 323 e lo sloveno Slavik che ne ebbe 646; il cristiano sociale Depangher, che ne ebbe 79; dispersi 20, e nulli 865. Sono accaduti tafferugli ed un ferimento. Per il furto di cui è imputato il Colpi alla Banca di Trento sono stati ancora arrestati il 9 a Fovò un'altra sorella del Colpi ed un operaio radicale, certo Berti. Il 7 nelle tenute del conte Ledochowski in Volinia sono avvenute aggressioni alle proprietà e grave conflitto fra i contadini e la gendarmeria.

Il 7 in Ungheria, furono due banchetti politici, uno di Justh, con 65 seguaci, ed uno di Kossuth con 98, risultando così la divisione del partito dell'indipendenza; Kossuth parlò in favore della concordia di tutto il partito; disse che certi ostacoli insormontabili bisogna saperli girare; ma aggiunse che se il partito non fosse tutto concorde con lui si ritirerebbe. Una adunanza del partito dell'indipendenza ebbe luogo a Buda-Pest la sera dell'11, ma sul modo di promuovere l'istituzione della Banca autonoma ungherese, nacque scissione, 160 deputati schieraronsi con Hollo, intransigente, e 74 con Kossuth, che uscì dalla riunione coi suoi amici e seguaci. Il 18 la Camera ungherese ha eletto presidente Goal, kossuthiano, con 201 voti, contro Just, che ne ebbe 157; poi si è aggiornata.

L'arciduca ereditario d'Austria con la consorte è partito il 10 da Vienna per Berlino dove sono stati festeggiati da Guglielmo e dalla Corte, e sono ripartiti da Berlino il 14.

Il 9 sono incominciati in Serbia gli studii degl'ingegneri per la nuova ferrovia dal Danubio all'Adriatico.

L'ultimo degli ufficiali ribelli di marina, il luogotenente Domestica, si è arreso la mattina del 10 in Atene.

Il 13 le potenze protettrici hanno intrattenuto i rispettivi ambasciatori turchi circa l'ultima nota turca su Creta, rilevandone l'inopportunità. Il 14 Mohamed V ha aperto con discorso la nuova sessione del Parlamento turco. Si ha da Salonicco 10 che un distaccamento di contadini e gendarmi ha distrutto una banda di briganti a Takis, presso Katerina, ai piedi dell'Olimpo, ed ha liberato due mercanti di Salonicco colà prigionieri.

Il 15 ad Ahmedabad degli indiani hanno lanciato varie bombe, che non scoppiarono, contro la carrozza di lord Minto, vice-re dell'India, che fa un giro ufficiale con la propria moglie.

Sulle operazioni nel Riff il presidente dei ministri spagnuolo, il Moret, ha dichiarato il 9 che la Spagna va verso la pace; ma vi sono ancora alcune operazioni da compiere; bisogna pacificare Alhucemas e Penon de la Gomera, poi bisognerà vedere quale sarà l'attitudine del Sultano.

Il presidente Taft è rientrato la sera del 10 alla Casa Bianca dopo un viaggio di 57 giorni attraverso 31 Stati e territori dell'Unione. A Cairo (Illinois) la sera dell'11 diecimila persone hanno linciato un negro accusato di oltraggio ed assassinio di una giovinetta: il cadavere ne fu straziato: poi fu linciato anche un bianco assassino della propria moglie.

Il 13 a Buenos-Aires uno straniero, ritenuto russo, lanciò una bomba contro la carrozza del prefetto di polizia Falcon, ferendolo mortalmente ed uccidendo il suo segretario, poi tentò suicidarsi, e fu arrestato. Il governo promulgò lo stato d'assedio.

A Roma presso Monte Celio è avvenuto la mattina dell'11 il deragliamento di un treno viaggiatori con una trentina di feriti. Presso Avellino la sera dell'11 è avvenuto uno scontro di un treno viaggiatori con un treno merci: otto feriti. A Messina il 13 un treno viaggiatori da Catania, entrando in stazione urtava per falso scambio una fila di vetture ferme; trenta feriti, sei dei quali gravi. Un treno della tramvia elettrica da Trento a Malè ha deviato il 12 investendo una comitiva: due morti e sette feriti. A Juena della Frontera, in Spagna, il 7 una famiglia preparò delle salsiccie, per errore, con acido citrico; quaranta persone che ne mangiarono furono prese da sintomi di avvelenamento, dieci ne morirono. Nella notte dell'8 a Madrid incendio distrusse il popolare teatro della Zarzuela. Nelle acque di Singapore per un urto col vapore inglese *Onda* è affondato il 14 il piroscafo francese delle messaggerie *Seine*, sono perite 101 persone. Dal 10 hanno cessato di funzionare i cavi telegrafici con la Giamaica e Portorico da Londra e da Nuova York, si sa solo che le Antille sono state devastate da inondazioni e da sconvolgimenti tellurici. A Cherry (Illinois) per uno scoppio nelle miniere della Saint Paul Coal Company sono rimasti sepolti il 18, o paiono perduti, un 250 operai, molti dei quali italiani. Mandano da La Paz (Bolivia) che il 7 un'esplosione di dinamite distrusse quasi interamente la città di Orura.

Il novelliere.